

# L'ECO DI DON BOSCO

**CITTÀ DEI RAGAZZI**





# Sommario

**F**elice di essere tornato a Genova, abbastanza ben messo in salute, riprendo il mio posto alla direzione dell'Eco. Mi permetto di usare questo spazio privilegiato della Rivista, per ringraziare tanti amici... tutti voi.

Un particolare grazie va ai coningui Savoldelli: l'ultimo numero è uscito per loro merito.

Un plauso all'Unione ex-allievi che ha operato bene da aprile a settembre... anche se il delegato era assente.

La festa della seconda Domenica di novembre è stata un trionfo!

La presidenza rinvigorita da una folta ammissione di giovani ha offerto un'organizzazione che non si era ancora vista!

Come dimenticare il coinvolgimento dei presenti, oltre cento, all'assemblea? Si percepiva sensibilmente che il Don Bosco è casa vostra, una casa ove il Santo deve continuare ad aiutare i giovani. E voi siete pronti a dare una mano a chi è in difficoltà economiche con BORSE DI STUDIO. L'Unione ha già adottato un giovane e un gruppo di ex-allievi tipografi si è ufficialmente impegnato a adottarne un altro in ricordo del loro maestro Stefanelli.

Un affettuoso saluto ai giovani che mi hanno quotidianamente seguito nella mia lunga degenza all'ospedale.

Non so come dirvi tutto il mio commosso e affettuoso grazie.

Lettera del Direttore dell'Istituto	1
Come superare la crisi della famiglia con adolescenti	3
La parità scolastica	6
Il nuovo esame di maturità	8
La "Santa" Edith Stein	9
Educare per educarsi - Con il sorriso di Don Bosco...	12
Obiettivo scuola	14
Lo spirito di Don Bosco	15
Oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice	16
Mario Percivale	17
Estate Giovani - Corso di educazione motoria	18
Tutti insieme sportivamente con Don Bosco	19
Irlanda: la sfida educativa della vacanza-studio	20
TGS - "F. Rinaldi" - Cosola 1998	22
Qui TGS: XI Meeting Nazionale Giovani - Ex Allievi	23
Estate all'Albero Generoso	24
Crescono i rami all'Albero Generoso	25
Il nuovo Tempietto	26
Teatro dialettale a Sampierdarena - UNITRÈ	27
Don Bosco e Don Daste: un solo amore	28
Un grande salesiano coadiutore - Eliseo Negrisolo	30
Africa: è veramente Terzo Mondo?	31

**2° SEMESTRE**  
**LUGLIO - DICEMBRE 1998 - N° 2**

**L'ECO DI DON BOSCO**

Bollettino semestrale  
Opere Salesiane a Sampierdarena  
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCI

**DIREZIONE**  
**AMMINISTRAZIONE:**

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15  
16151 Genova-Sampierdarena  
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164  
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327  
del 16-2-1955

**REDAZIONE:**  
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

**DIRETTORE RESPONSABILE:**  
Alberto Rinaldini

**FOTO:**  
Nuccio Russo

**STAMPA:**  
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.



# Agli ex-allievi e agli amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco

**“N**essuno può insegnarvi nulla se non ciò che in dormiveglia giace nell'erba della vostra conoscenza. Il maestro che cammina all'ombra del tempio, tra i discepoli, non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede. E se egli è saggio non vi invita a entrare nella casa della sua scienza ma vi conduce alle soglie della vostra mente”

(Gibran Kalil).

Sono le parole profonde e piene di saggezza che mi ritornavano alla mente mentre, in occasione della Festa annuale degli ex-allievi, ascoltavo con attenzione i ricordi e i sentimenti espressi da molti di loro per tutto ciò che avevano ricevuto e per gli esempi comunicati da tanti salesiani, in particolare da quelli che ora non ci sono più. In tanti volti solcati dalle lacrime si leggeva la gratitudine per valori singolari che non si dimenticano.

E anche adesso, mentre vi scrivo queste righe, sento nei nostri cortili riecheggiare grida, canti, vociare di ragazzi che vivono con gioia il loro entusiasmo giovanile, che giocano e si divertono ma che sentono tra queste mura, quasi in un'oasi di pace, palpitar il cuore di Don Bosco, che continua ad essere maestro ed amico attraverso l'entusiasmo educativo e gioioso dei salesiani presenti.

È proprio vero che in questa casa si respira la presenza del **“santo dei giovani”** e tutti quelli che si avvicinano evidenziano la vitalità e le tracce indelebili che vi si leggono. Una grande responsabilità per tutti noi salesiani che ogni giorno siamo chiamati a dare la nostra vita, l'amore e la fede; un impegno per ciascuno di voi che avete ricevuto l'educazione nel sistema preventivo di don Bosco e siete chiamati a portare nel mondo, nelle vostre case e nei vostri impegni, la pedagogia dell'amore. Non dimentichiamo che Don Bosco ci appartiene come patrimonio personale ma diventa patrimonio di tutti se siamo capaci di donare il suo stile, la sua spiritualità a coloro che incontriamo, in particolare ai nostri giovani.

## IL “DON BOSCO” IERI E OGGI

Sono passati 126 anni da quando Don Bosco è venuto qui. Sampierdarena si



dimostrò subito una scelta giusta, per la sua vocazione operaia e industriale. Un terreno ricco di futuro per i ragazzi di don Bosco che – sempre più numerosi – costrinsero a pensare e ripensare le strutture, in funzione dei sempre nuovi sbocchi di lavoro.

Oggi è fuori luogo parlar di agricoltura; ma i ragazzi di Don Bosco fecero fiorire terreni verso la collina di Belvedere, imparando a coltivare orti e frutteti. Però ben presto la caratteristica prevalente fu la Scuola di Arti e Mestieri, un'esperienza ormai forte nella casa madre di Valdocco. Calzolai, falegnami, ebanisti, fabbri, saldatori, sarti, tipografi, legatori. Tutti mestieri oggi scomparsi (e non sappiamo dire se questo sia un dato tutto positivo!), ma che hanno dato senso e vita alle tante vocazioni artigiane fino a tempi non lontani.

Ovviamente si passò – secondo l'evoluzione della scuola in Italia – alla Scuola Media e all'Avviamento; fino alla *Qualifica*, tanto da ottenere operai provetti, che venivano richiesti dal mondo del lavoro. Poi il Don Bosco fece un salto di qualità, sempre secondo il mutare dei tempi, e nacque l'*Istituto Tecnico Industriale*, per meccanici elettrotecnici, elettronici e

informatici. Oggi, in un momento di calo demografico e di insufficiente attenzione (anche parlamentare) al diritto alle scelte educative da parte dei genitori, sono diminuite le iscrizioni scolastiche. Però la scuola resta un punto educativo tipicamente salesiano. Per questo al Don Bosco, accanto alla Scuola Media e all'Istituto Tecnico, è nato un *Liceo Scientifico*. E sono lieto di dare notizie fresche, come ultime nate: un *Giardino di Infanzia*, una *Scuola Materna*, e una *Scuola Elementare*, “**l'ALBERO GENEROSO**”, al secondo anno di vita! Là dove molti risolvono chiudendo, i figli di don Bosco osano aprire, con fiducia!

Ho parlato fino ad ora della scuola. Ma il Don Bosco è stato sempre una **“casa”**. Un solo dato per non dilungarmi troppo: nell'immediato dopo guerra, al Don Bosco, sono stati ospitati, anche a mangiare e dormire, fino a 600 ragazzi! Dove trovavano i salesiani le risorse immense per questi servizi? Noi diciamo: la Provvidenza. Tutta Genova ha sempre visto con grande interesse e amore lo sforzo di quest'opera. E, posso darne testimonianza personale, questa Provvidenza continua ancora oggi! Quanta storia nei cortili, fino a ieri polverosi, del Don Bosco! Si può dire che tutti i sampierdarenesi sono passati e cresciuti nei cortili dell'Oratorio. Un giorno ho chiesto a un “onorevole” cosa sarebbe successo se noi salesiani avessimo – per ipotesi – chiuso il cancello dell'Oratorio. La risposta fu: *“Sampierdarena perderebbe un polmone”*.

Oratorio non è sinonimo di cortile: dal cortile prendono storia e vigore le tante iniziative culturali, sociali, ricreative, che poi rendono adulti i giovani. Di qui sono nate attività come il Club *“Amici del cinema”*, il Centro Cultura *“Il Tempietto”*, con le sue attività teatrali, dibattiti filosofici, letterari, politici, incontri musicali... e ora in piena evoluzione, aperto al cambiamento. Di qui è nata l'UNITRÈ, Università della terza Età, che oggi conta 2600 iscritti e più di cento corsi. Di qui nasce la Compagnia teatrale *“Il Sogno”*, il coro *“Alleluja”*, il *Gruppo degli Universitari*, gli *Obiettori di Coscienza*, le *Società sportive* (calcio, pallavolo, palla-

canestro, atletica, baseball...), il *Paladonbosco* e tante altre iniziative a favore dei ragazzi della zona. Sono più di 3200 i ragazzi e giovani che settimanalmente ruotano nei nostri cortili, nelle nostre sale e nelle nostre palestre.

Terzo pilastro della presenza del Don Bosco a Sampierdarena: la *Parrocchia*. Per noi credenti è anzitutto il punto di riferimento per un progetto che supera il tempo; ma è anche un luogo dove s'intrecciano il dialogo con tutti quelli che sono in ricerca, la solidarietà verso i più poveri, le proposte per una migliore qualità di vita, l'attenzione ai malati, ai soli, la promozione della riflessione sulle vicende della nostra storia. È visibile e insostituibile la dimensione del volontariato. Nella nostra chiesa si vivono le pagine della gioia e del dolore, della vita e della morte, con una fortissima apertura alla speranza. Il tempo è ingiusto e porta a sacrificare uomini e cose... Altre pagine gloriose di Sampierdarena vorrei richiamare in massima sintesi: da questa casa sono partiti nel 1875 i primi Missionari salesiani per l'America Latina, e poi tutte le altre spedizioni missionarie in tutto il mondo. Oggi i figli di don Bosco sono presenti nei cinque continenti per portare lo stile educativo, familiare e positivo del santo torinese. Noi di Sampierdarena, con altre Comunità salesiane della Liguria e della Toscana, ci siamo fatti carico di due presenze salesiane in Camerun. È uno sforzo grande, ma dà già i suoi frutti, con l'arrivo di **salesiani camerunensi**. A livello economico, laggiù, avranno a lungo bisogno del nostro aiuto, perché la miseria è grande e fonte di malattie, paure, orrori di ogni tipo.

Nel mondo intero è diffuso il **Bollettino Salesiano**, una rivista voluta da Don Bosco e oggi stampata in 19 lingue diverse, diffusa in 45 nazioni, con una tiratura di 10.000.000 di copie annue; ebbene: i primi numeri di questa rivista sono nati nel 1877 presso la Tipografia Salesiana di Sampierdarena.

Mi piace concludere questo lungo richiamo storico con le parole che un nostro illustre ex - allievo, Giovanni Maria Flick, (già Ministro di Grazia e Giustizia) ha pronunciato nel giorno dell'inaugurazione del Paladonbosco: *"in greco andavo male, in matematica ero una frana. Ma qui al Don Bosco di Sampierdarena ho imparato a diventare uomo"*.

## NOTIZIE DI FAMIGLIA

Il Sig. **Eliseo Negrisol**, il 14 ottobre 1998, si spegneva serenamente a Sesto

San Giovanni, lasciando in tutti noi un ricordo di semplicità, di lavoro, di dedizione e impegno appassionato per i giovani. Gli siamo tutti grati per ciò che ha donato a questa comunità di Sampierdarena in più di vent'anni come capo del laboratorio meccanici.

È ritornato tra noi don **Alberto Rinaldini**, dopo la malattia superata anche per le amorevoli cure della sorella Giovanna, alla quale esprimiamo il nostro affetto e il nostro grazie che estendiamo anche a tutti i parenti per la loro ospitalità e accoglienza. È pieno di entusiasmo nella scuola e nel lavoro attorno all'Eco di Don Bosco.

Un grazie sincero e riconoscente ai nostri Confratelli don **Giuseppe Bettin** trasferito a Firenze Scandicci, Sig. **Carlo Roccati** alla Spezia San Paolo e Ch. **Gianluca Spione** al nostro Oratorio di Varazze.

Alla Prof.ssa **Marisa Porcile** che ha lasciato, dopo 18 anni di insegnamento di Inglese, la nostra Scuola Media, va il nostro grazie sincero. Alla Prof.ssa **Laura Veggì** che la sostituisce il nostro augurio di buon lavoro.

Al Sig. **Modesto Pintarelli**, e al Sig. **Pierino Robino**, che ritornano a Sampierdarena dopo la parentesi di diversi anni a La Spezia - Canaletto il primo e a Genova - Quarto il secondo, e ai giovani salesiani **Pawel ed Emanuele** il nostro benvenuto e l'augurio di un lavoro proficuo in mezzo ai nostri giovani.

A don **Guido Galligani**, che dopo un periodo di grande impegno, lascia la Presidenza della Scuola Media esprimo, personalmente e a nome dei salesiani, docenti ed ex - allievi, la nostra profonda e sincera gratitudine. Continua il suo lavoro nella nostra parrocchia.

Congratulazioni a don **Carlo Bianchi** nuovo Preside: la collaborazione di tutti e l'impegno con cui Egli sa affrontare le responsabilità avvieranno la nostra scuola verso nuovi traguardi.

Carissimi, con l'avvicinarsi del Santo Natale vorrei far giungere a tutti e a ciascuno i miei più sinceri auguri di **Buon Natale e Felice Anno Nuovo**, auguri che vi rivolgono tutti i salesiani con tanto affetto.

La pace, la gioia, la speranza di queste feste ci svelino il volto del Signore, che si è fatto uomo per ciascuno di noi, e ci liberi da ogni paura, porti serenità nei nostri cuori e in tutte le nostre famiglie. ■



*Fiori d'Avrancio*

- ♥ BECCARIA Paolo e Silvia
- ♥ BENIGNO Daniele e Nicoletta
- ♥ CADAMURO Paolo e Cristina
- ♥ CALVI Enrico e Cristina
- ♥ DE SIMONI Gianluca e Francesca
- ♥ ESPOSITO Mario e Rosanna
- ♥ MANTERO Massimo e Cinzia
- ♥ PAGANI Mauro e Giusy
- ♥ SEGANTINI Massimiliano e Serenella

*Auguri a Tutti*




*Lauree*

Si sono brillantemente laureati:

- FERRARI Andrea  
in Scienze Naturali
- VALLEBONA Paolo  
in Ingegneria Elettronica
- LACONI Alessandro  
diploma ISEF
- MANTERO Andrea  
in Ingegneria Elettronica
- PALLADINO Davide  
in Giurisprudenza

*Felicitazioni!!!*



*Nascite*

- COLOMBARI Prof.ssa Elena  
per la nascita di  
**Lorenzo**
- AQUINO Stefano e Manuela  
per la nascita di  
**Marta**
- BOLLOLI Diego e Maria  
per la nascita di  
**Federico**

*Congratulazioni!*

# Come superare la crisi della Famiglia con adolescenti

## Il cammino verso l'emancipazione

### 1. IL BISOGNO DI UNA CONTINUA RIORGANIZZAZIONE

Ogni famiglia ha una propria storia che si snoda in un passaggio successivo di fasi. Ogni fase è caratterizzata dal superamento di un *evento critico* che richiede la riorganizzazione dei rapporti all'interno della famiglia. Tra gli eventi critici più importanti ci sono: la nascita di un figlio, l'adolescenza di uno dei figli, i figli che lasciano la propria casa, il pensionamento, la malattia o la morte di uno dei familiari.

L'aspetto critico dell'evento consiste nel fatto che, di fronte ad esso, le abituali modalità di funzionamento risultano inadeguate e, se non vengono attivati nuovi processi di adattamento, si ha la sofferenza dell'organizzazione familiare ed anche, agli estremi, la sua 'disintegrazione'.

In questo breve articolo cercherò di mostrare come la famiglia è chiamata a riorganizzarsi, quali siano le tappe principali di questo processo quando uno dei figli entra nell'adolescenza.

### 2. IL SUPERAMENTO DELLA DIPENDENZA EMOTIVA

Il raggiungimento della maturità richiede all'adolescente di liberarsi dalla dipendenza dai

suoi genitori per trovare in se stesso quella autostima e sicurezza di cui ha bisogno.

Idealmente questo passaggio dalla dipendenza all'autonomia è stato sempre raffigurato con l'abbandono da parte del giovane della casa paterna. Tuttavia, oggi, tale emancipazione non è più adeguatamente rappresentata da tale immagine. Consolidandosi il fenomeno della *famiglia lunga*, cioè la tendenza dei figli a rimanere sempre più a lungo nella casa dei propri genitori, l'indipendenza è frutto di un lungo processo che si realizza *all'interno* della famiglia stessa.

Si parla allora di autonomia *interna*, identificando in questa la capacità dell'individuo di prendere decisioni personali senza sensi di colpa (senza dipendere dal superior introiettato dai genitori), un obiettivo che forse solo raramente viene completamente raggiunto e che, almeno sotto certi aspetti, deve essere perseguito oltre l'adolescenza. Una persona può guadagnarsi i soldi, decidere se seguire l'università o lavorare, agire come intende e non essere emancipata. Non lo è se non è uscita dalla ribellione o se ha bisogno continuo di giudicare le proprie azioni, non secondo i propri criteri, ma secondo quelli che attribuisce ai propri genitori.

L'indipendenza che l'adolescente deve realizzare richiede una *autonomia emozionale-affettiva*, secondo la quale il ragazzo abbandona l'opinione infantile che i suoi genitori siano infallibili e perfetti, rendendosi conto che possono sbagliare. Perciò, se nel passato accettava i loro consigli, ora comincia a mettere tutto in discussione. Se i genitori erano visti come coloro che "sapevano tutto", ora sono considerati come quelli che *pensano* di sapere tutto, ma che, poi, non sanno molto.

L'emancipazione è facilitata se l'individuo è stato educato fin da piccolo, oltre che a rispettare norme di condotta e valori precedentemente motivati, a fare proprie scelte e a reggere alla frustrazione degli inevitabili errori; se si è sentito incoraggiato tanto da acquisire una sufficiente stima di sé.

Questo processo di distacco emotivo dai propri genitori non è privo di ambivalenze sia da parte dei giovani che dei genitori. Benché l'autonomia si presenti per l'adolescente una meta ambita, nello stesso tempo è temuta per le conseguenze che essa comporta. L'indipendenza, infatti, richiede la perdita della protezione e dell'approvazione dei genitori. Da una parte l'adolescente non sopporta l'interessamento dei genitori, percepiti come invadenti ed intrusivi, ma poi si lamenta amaramente perché nessuno sembra prendersi cura di lui/lei.

Ansietà ed ambivalenza contraddistinguono anche gli atteggiamenti dei genitori, spesso oscillanti tra l'orgoglio che il figlio sia cresciuto e dimostri abilità nel "sapersela cavare" da solo in svariate circostanze, e insieme la preoccupazione e i timori sulle conseguenze della raggiunta autonomia. Spesso non è facile per i genitori accettare di perdere la propria priorità ed il dominio indiscusso di fronte ai figli. La loro emancipazione resta quindi legata anche alla maturazione affettiva dei genitori. L'autonomia, come compito evolutivo dell'adolescente, può essere più o meno agevolata dai genitori, specie da quelli che ancora presentano problematiche emotive irrisolte. La buona riuscita del processo di riorganizzazione dei rapporti, in seno alla famiglia, dipende anche da







come i genitori hanno, per così dire, ‘metabolizzato’ gli eventi relativi alla propria uscita dalle rispettive famiglie di origine e da come essi stessi siano capaci di regolare e modificare le distanze relazionali.

### 3. SOSTENUTI DAGLI AMICI

Le vie che un adolescente può percorrere per rendersi autonomo dalla famiglia sono molte: una vacanza passata lontano da casa, un’attività sportiva o in parrocchia che intensifichi le occasioni per stare fuori. Emancipazione è anche vestirsi come si vuole, ascoltare la musica che piace, tagliare i capelli alla moda, avere l’orecchino, un tatuaggio, fumare.

Il distacco dai genitori, agli estremi, si manifesta anche nel rifiuto di corrispondere alle loro attese portando anche ad una condotta trasgressiva: alla devianza, a gesti di teppismo, alla tossicodipendenza.

I mezzi pratici per rendersi indipendenti sono alquanto numerosi ma ve n’è uno che potremmo definire “universale”, che quasi tutti gli adolescenti usano per giungere alla propria emancipazione: questo è il gruppo degli amici.

La “separazione” dai genitori è indubbiamente favorita dall’appartenenza dell’adolescente ad un gruppo di pari, alla intensa

relazione con alcuni coetanei. Il sistema dei pari, in questa fase della crescita, ricopre una enorme importanza come nuovo ambito in cui l’adolescente può sperimentarsi parallelamente al contesto familiare.

Il gruppo dei pari è stato descritto dagli studiosi come un laboratorio sociale nel quale il ragazzo e la ragazza possono sperimentare scelte e comportamenti autonomi. Il gruppo costituisce l’ambito in cui gli adolescenti elaborano, nell’interazione reciproca tra di loro, il proprio modo di inserirsi tra gli adulti. Il gruppo è ponte tra l’individuo e la società, perché è spazio in cui il giovane può guadagnare la propria affermazione. Nel gruppo l’adolescente negozia con i pari un proprio spazio d’iniziativa, assumendo proprie responsabilità e rinunciando in parte al proprio narcisismo.

Va comunque detto che il forte coinvolgimento del gruppo è, sì, un incentivo verso una maggiore indipendenza dalle figure parentali, ma non corrisponde ancora alla piena autonomia. Infatti, il gruppo rappresenta solamente il passaggio da un forte vincolo emotivo (la famiglia) ad un altro più debole, costituito dalle pressioni dei coetanei. Anche dal gruppo, poi, il giovane è chiamato ad emanciparsi.

A questo punto potremmo domandarci: se il gruppo è un elemento così importante alla crescita dell’adolescente, come deve comportarsi la famiglia nei suoi confronti?

La risposta più ovvia è che essa può essere di aiuto all’emancipazione dei figli solo mantenendo una certa *flessibilità*. Una sorta di equilibrio tra il concedere la *possibilità di esplorazione* verso l’esterno e la capacità di mantenere il proprio *senso di stabilità* interno.

In questa fase, la famiglia con adolescenti deve sintetizzare in sé due esigenze contrapposte: *il bisogno di unità del sistema* (mantenimento dei legami affettivi e senso di appartenenza) e *la spinta verso la differenziazione* dei figli. La famiglia deve poter bilanciare tra sperimentazione e protezione, tra “esplorazione” e “base sicura”. Concretamente significa che i genitori saranno di aiuto ai propri figli nel loro processo di emancipazione solo se, dopo aver chiarito le aspettative reciproche e i relativi compiti, lasceranno che i figli facciano esperienza e saranno disposti a modificare alcune modalità relazionali proprie della famiglia. Flessibilità significa genitori né eccessivamente deboli né troppo dominanti, perché i primi danneggiano i fi-

gli non “contenendoli” nelle loro decisioni, lasciandoli in balia di se stessi e delle circostanze, i secondi, viceversa, imprigionandoli in una stretta morsa, non permettono loro di sperimentarsi e di avere contatti sufficienti con i propri amici o altre persone significative.

#### 4. LA RIORGANIZZAZIONE DEI RAPPORTI

La conflittualità tra genitori e figli è certamente uno dei temi più dibattuti quando si parla di adolescenza. Riguardo a questo argomento, la maggior parte degli studiosi constatano che nella nostra cultura emergono sostanzialmente due nuovi modi di relazionarsi tra genitori e figli.

Secondo il primo modello di famiglia l'attenzione è posta unicamente sulla *stabilità dell'armonia familiare*. Genitori e figli sono disposti a far di tutto purché questa non venga meno. Ciò che più conta è andare d'accordo e per questo si è disposti ad adattarsi reciprocamente, ad allentare le proprie pretese pur di non scontrarsi.

Nel secondo modello, invece, il nucleo familiare è rappresentato da un processo evolutivo che passa attraverso momenti di conflitto e di cooperazione. In questo tipo di famiglia si passerà alternativamente da fasi di accordo ed unione a fasi di disgregazione e conflittualità. Qui genitori e figli non nascondono il proprio disaccordo, ma lo riconoscono e sono disposti a collaborare per superarlo, per rafforzare sempre di più la propria coesione.

Il primo modello è certamente il più diffuso ma anche il meno adatto a risolvere i compiti di sviluppo che la famiglia è chiamata a realizzare. Non a caso è anche quello che provoca più sofferenza sia nei figli che nei genitori. Questi, infatti, avendo unicamente un'immagine di famiglia come raggiungimento dell'armonia a tutti i costi, vivranno ogni minimo disaccordo come una grave minaccia.

Nella seconda prospettiva, invece, essendo vista l'armonia come il punto di arrivo di un cammino che passa anche attraverso momenti di crisi, ecco che vengono vissuti con più serenità gli inevitabili momenti di conflittualità che la famiglia incontra. Il concetto chiave di questa visione non è sempre ed ovunque l'armonia ma la *cooperazione verso l'armonia*; quindi cooperazione come ricerca della soluzione ad un conflitto familiare. Una soluzione che non richiede un accordo a priori tra le parti ma che è, invece, frutto di un confronto dialettico.

Ci sembra di poter dire che il conflitto tra genitori e figli è un momento positivo nella storia del gruppo familiare, a patto che

non raggiunga intensità troppo elevate e che si trovi da ambo le parti una disponibilità a trovare la soluzione. Esso favorisce la ristrutturazione delle relazioni familiari verso una maggiore parità tra le parti. È questo, infatti, uno degli obiettivi del cammino di emancipazione dell'adolescente. Ciò non significa rottura dei rapporti familiari, ma la trasformazione di questi in modo da renderli più reciproci e paritari.

Un adolescente che unicamente si ribella ai suoi genitori non ha ancora raggiunto questo obiettivo. Quando un ragazzo fa qualcosa solo perché non lo vogliono i genitori, non perché gli piace, è ancora dipendente da questi ultimi.

Lo scontro frontale, “muro contro muro”, è causa di sensi di colpa, di ansietà e provoca regressioni manifestando unicamente l'*infantilismo prolungato* dell'adolescente e la debolezza dei genitori.

#### 5. LA REALIZZAZIONE DI UNA COMUNICAZIONE POSITIVA

È evidente come in questo meccanismo di crescita che chiede alle famiglie una continua ristrutturazione verso equilibri sempre maggiori, acquisti un'importanza del tutto particolare la capacità di comunicare tra figli e genitori: una comunicazione non solo verbale. Il conflitto, infatti, ha una funzione costruttiva solo quando ha luogo in condizioni intersoggettive di confidenza e di intimità, quando avviene in un contesto di coesione relazionale.

Se la comunicazione è un parametro fondamentale dell'organizzazione familiare, essa lo è ancor di più nella fase adolescenziale di uno dei membri. Tra i compiti di sviluppo non è certamente il più semplice perché richiede una notevole adattabilità. Le modalità di rapporto tra genitori e figli non possono essere le stesse quando questi ultimi sono bambini, adolescenti o giovani-adulti.

La comunicazione è uno strumento

*facilitante* il movimento dinamico che le famiglie devono effettuare tra gli aspetti di *coesione*, che caratterizzano l'unità della famiglia, e quelli di *adattabilità*, che indicano la capacità trasformativa del sistema.

Ma non basta comunicare. Solo una *comunicazione positiva* ha la capacità di produrre un cambiamento del sistema verso livelli maggiori di sviluppo, viceversa, una comunicazione negativa inibisce tale possibilità.

■ La comunicazione positiva è caratterizzata da una *capacità ad esprimere il proprio vissuto e dal riconoscimento dell'altro*. È fatta di messaggi chiari, adeguati alla situazione ed alle possibilità dei membri. È sostenuta da una buona empatia e non mira alla squalifica dell'altro.

■ La comunicazione negativa, invece, si connota per la sua *chiusura*, in ordine alla *falsificazione dei messaggi* e porta gli individui ad evitarsi. ■

di Paolo Gambini





# La parità scolastica

## Problema “civile” di tutti in quanto cittadini di uno stato di diritto

Il problema della parità scolastica è un problema “civile”; non è la richiesta di un privilegio in nome di una ideologia (supponiamo quella cattolica), o di una appartenenza sociale privilegiata; né la ratificazione di un atteggiamento anarcoide o ribellistico contro lo stato o le sue istituzioni. Essa è la richiesta del riconoscimento del “diritto umano e costituzionale” della singola persona e della famiglia, in quanto “primi” titolari (primi anche rispetto allo Stato), a scegliere la propria istruzione ed educazione; essa è anche una “condizione”, potremmo dire, strutturale e funzionale, perché l’attuale sistema scolastico italiano, notoriamente iperstatalistico, centralistico, burocratico, possa indirizzarsi verso un nuovo, più moderno, modello organizzativo, che è quello dell’autonomia “della” scuola e “delle” singole scuole; essa è una “modalità” per rendere effettivamente pluralistico il sistema scolastico e perciò, più rispettoso della diversa e variegata domanda educativa, ma anche più flessibile, meno autoreferenziale, più sottoposto alla valutazione e alla scelta della gente e, di conseguenza, più efficace, più efficiente, più di qualità. In quanto tale, dilata la corresponsabilità e, quindi, la democrazia perché incoraggia i singoli individui e i gruppi ad assumere

l’impegno educativo come un bisogno indilazionabile per tutto il Paese, perché contribuisce a creare confini sempre più larghi del pluralismo nel pieno rispetto delle identità e diversità di ciascuno contro ogni tentativo di omologazione.

In altre parole, l’introduzione dell’istituto della parità contribuirà efficacemente, se siamo pienamente convinti, ad ottimizzare l’intero sistema scolastico italiano e a garantire pienamente i diritti all’istruzione ed educazione dell’alunno, delle famiglie e della società che sono il fine epistemologico e statutario della scuola, la sua ragione d’essere. La scuola, infatti, è funzionale all’alunno e alla soddisfazione dei suoi bisogni, e non viceversa, come vorrebbero far intendere certe ben note disfunzioni dell’attuale sistema e certe affermazioni e comportamenti di alcuni gruppi, animati più da spirito di privilegio corporativo che di autentico servizio.

In questa prospettiva, l’unica obiettivamente plausibile, non ha, quindi, alcun senso quella vecchia e stereotipa polemica, portata avanti con stanchezza e monotonia, da residuali organi di stampa e di rappresentanze politiche, che la parità scolastica sarebbe a favore di qualcuno contro un altro; sarebbe un privilegio per una minoritaria élite di studenti fortunati,

appartenenti alla classe medio-alta, contro la scuola statale, “popolare e di massa”.

La parità, infatti, giustamente compresa, non solo garantisce un diritto, ma si colloca nella direzione della ottimizzazione di tutta intera la scuola italiana come sistema, cioè della cosiddetta scuola statale e non statale, perché ne attiva i dinamismi organizzativi e funzionali, ne stimola i processi, spinge verso l’alto gli standard di qualità, offre un ventaglio di scelte più ampio e più personalizzato rispetto ai bisogni dei singoli, induce, per le classiche regole del mondo dell’economia, a una riduzione di costi a fronte di un servizio migliore, e offre effettivamente a tutti, senza alcuna preclusione di tipo economico, sociale, ideologico, la possibilità di accedere alla scuola più gradita e più conforme alle proprie aspirazioni, e più garantista dei propri diritti, compreso quello di un servizio di qualità: perché la parità non è fine a se stessa, ma in funzione del diritto e della qualità, della efficacia e della efficienza. Il reale, effettivo, sostanziale pluralismo istituzionale scolastico è una realtà, da lungo tempo acquisita da tutte le nazioni avanzate europee e dell’intero mondo occidentale. Solo l’Italia fa clamorosamente eccezione collocandosi su posizioni di retroguardia, che sono in aperta contraddizione con la sua grande tradizione culturale e civiltà giuridica. Un gap questo che deve essere rapidamente colmato.

Bisogna dare atto a questo Governo, alle diverse forze politiche che lo costituiscono e all’attuale Ministro della Pubblica Istruzione, on. Berlinguer, se la parità scolastica, prevista dalla Costituzione ma mai legislativamente attuata, è stata considerata come un obiettivo politico programmatico e se ha iniziato il suo percorso parlamentare. Un merito, questo, che qualcuno giornalmisticamente ha definito “storico”, e che noi volentieri e pubblicamente riconosciamo come tale.

Come pure riconosciamo e apprezziamo, sempre su questo problema, l’azione propositiva e incalzante delle forze dell’opposizione che si è venuta di continuo esprimendo sia attraverso specifici disegni e proposte di legge, sia attraverso mozioni parlamentari, come pure dibattiti e convegni.

Ma ritornando al ddl governativo, in quanto attualmente per tutti esso costituisce un termine di confronto obbligato, pur ribadendo ancora una volta l’indubbio e grande merito delle forze di maggioranza per averlo presentato e aver indotto il Paese e il Parlamento a riflettere su questa importante questione, dobbiamo tuttavia con rammarico rilevare che esso non prefigura una soluzione completa del pro-

TERZA MEDIA SEZ. “A”





blema; che esso si mantiene al di sotto del diritto che vorrebbe difendere e promuovere; che esso è frutto di un evidente compromesso, pagato come tributo agli oppositori interni ed esterni della maggioranza; che in esso permangono molti aspetti di incertezza e indeterminazione su questioni per nulla marginali.

Per queste ed altre ragioni che non abbiamo in questa sede il tempo di esplicitare, auspichiamo che il ddl, nel suo iter parlamentare, venga debitamente corretto, integrato e migliorato con il contributo di tutte quelle forze che, nella affermazione di questo diritto della parità, cioè della libertà di scelta educativa, si riconoscono.

I nostri politici hanno l'occasione, nelle prossime settimane, di fare dell'Italia, su questa questione del pluralismo scolastico, una Nazione compiutamente europea. Noi, come cittadini, ci auguriamo che, al di là delle differenze politiche che li caratterizzano, al di là del legittimo e necessario confronto dialettico anche aspro che si dovrà sviluppare nell'aula parlamentare, garantiscano al Paese, in tempi "breve e certi", una soluzione equa e giusta.

Se, su questo problema, la cui soluzione è attesa da cinquant'anni, riusciranno a produrre una politica "alta", non sarà a vincere una parte su un'altra, uno schieramento su un altro, ma tutta la Nazione, perché sarà la vittoria del diritto e della giustizia, la vittoria della scuola nella sua interezza, statale e non statale che sia.

Nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dei diritti dell'uomo dell'ONU e della promulgazione della Costituzione italiana, l'Italia dell'Euro possa diventare finalmente, con tutte le opportune garan-



zie di salvaguardia della libertà ed identità delle singole scuole, anche l'Italia del pluralismo scolastico, e quindi della parità.

Perché questo diritto si compia i tempi ormai sono maturi. Ai politici la responsabilità "storica" di rendere giustizia a milioni di giovani e famiglie finora ingiustamente discriminati; a loro il coraggio di superare le ultime anacronistiche resistenze ideologiche e traghettare, senza esitazioni e paure, l'intero sistema scolastico italiano verso orizzonti di maggiore libertà e autonomia, nella consapevolezza che solo la libertà e l'autonomia possono essere il vero presupposto anche della efficacia, della efficienza, della qualità: valori trasversalmente condivisi da tutte le forze politiche, sociali e culturali e verso i quali tutti siamo chiamati in causa

anche dai ben noti libri della Commissione Europea: *"Imparare ed apprendere. Verso la società cognitiva"*, a cura di Edith Cresson, 1995; *"Accomplir l'Europe par l'éducation et la formation"*, a cura di Jean-Louis Reiffers 1997; come pure dal libro bianco dell'UNESCO: *"L'educazione. Un tesoro nascosto"*, a cura di Jacques Delors, 1997.

Concludendo, non rimane che esprimere l'auspicio, che il 1999 possa essere veramente l'anno della scuola italiana, l'anno della riforma dell'intero sistema scolastico, e perciò anche l'anno della parità che, è bene ribadirlo ancora, è da intendersi correttamente come un "bene di tutti" perché è l'espressione della "libertà di tutti". ■

Francesco Macri

## QUESTIONE DI LIBERTÀ

"Noi non diciamo che lo Stato non potrà mai intervenire a favore di istituti privati; diciamo solo che nessun istituto privato potrà mai sorgere con il diritto di avere aiuti da parte dello Stato. Ma una volta sorto, nulla potrà impedire che lo Stato intervenga in suo favore".

Queste parole si leggono nel verbale della seduta del 29 aprile 1947 dell'Assemblea Costituente; furono pronunciate dall'on. Corbino, del Partito Liberale, in risposta ai deputati della Democrazia Cristiana Gonella e Gronchi, che avevano giudicato "discriminatorio, illiberale ed ingiusto" il comma "senza oneri per lo Stato", da lui proposto e approvato dall'Assemblea in assenza di molti deputati, in aggiunta al testo originario dell'art. 33 della Costituzione. Erano e sono parole molto chiare, che tuttavia non hanno impedito che del comma 3 dell'art. 33, si desse, da allora in poi, l'interpretazione restrittiva ben nota e che è all'origine di una cinquantennale disputa fra laici e cattolici. Disputa a sua volta del tutto inadatta a rendere il senso vero della questione, che va cercato in tutt'altra direzione che quella di un conflitto d'interessi, appunto, fra laici e cattolici. Non si tratta, infatti, di una questione ideologica, o peggio ancora semplicemente di soldi, ma di una questione di libertà.

da Famiglia Cristiana dell'8 novembre 1998

# La nuova maturità

## Vincerà la cultura?



MATURITÀ V ITI

A monte di attese e di... proteste, la nuova normativa per gli esami di maturità par bilicata fra ritorni al passato, conservazione o integrazione di elementi, spinte innovative da concretarsi presumibilmente negli anni venturi. Vediamo.

Si torna a prove su tutte le materie di studio (molti l'auspicavano); si torna ad una commissione ampia (otto membri, quattro interni e quattro esterni, un presidente); tornano i voti numerici per il curriculum, divenuto **credito formativo** (la vecchia scheda di presentazione della scuola di provenienza).

Si conserva la figura del commissario interno, col maggior peso che le deriva da preoccupazione d'equità e di trasparente privilegio alla scuola-formatrice entro la commissione d'esame. Sarà ciò motivo d'equilibrio o di patteggiamenti, linea cioè di tendenza legittima o mascheratura di una commediola all'italiana?

Vien serbata la **ricerca** divenuta di fatto rituale da parte dell'alunno; è serbata (forse più aperta) la discussione degli elaborati, mentre s'avverte una preoccupazione interdisciplinare di fondo, accentuata dall'identificazione di più aree culturali, che non dovrebbero frammentare la commissione in sottogruppi.

Le novità? Molte nelle prove scritte. Intanto, per tutti, la verifica della conoscenza

della lingua straniera, lodevole e imposta da realtà del villaggio globale dei tempi. Soprattutto v'è la molteplicità delle tre prove, sottese da un'urgenza di capacità espressiva forse suggerita da una scaduta preparazione studentesca, avvertita oggi specie nel settore tecnico. In tal senso leggerei la proposta di forme quali l'articolo, la lettera, l'intervista a fianco del solito "tema" che s'intravede in oblio.

Ma v'è il gran nodo della terza prova (la seconda resta eminentemente disciplinare, tradizionalmente e inevitabilmente). Preoccupa famiglie, giovani e docenti il **test** a risposta singola o multipla, che, la commissione, dovrà predisporre. Sebbene sia presumibile l'imbeccata ministeriale, resta indubbio che la preparazione dei vari tests da somministrare introdurrà per giovani e docenti un nuovo modo di rapportarsi con studio e cultura, non escludendo rischi di controversie o manipolazioni che la scuola italiana conosce da sempre, senza contare l'inevitabile varietà di "trovate" o di formule che si dovranno annoverare quest'anno, prima che l'esperienza, le direttive, l'assestamento, permettano di livellare e adeguare l'esame e la scuola. C'è chi teme forzature nozionistiche, quiz-trappola e convenzionalità e spara a zero sul nuovo. Che dire?

Per apprezzare lo sforzo di quantificare, ricondurre a rilevanza numerica (si valuterà in centesimi, ripartendo il punteggio in prove scritte, orali e credito formativo) al giudizio sintetico finora in uso, che verrà però serbato. Ma quali manovre si celebrano sotto valutazioni numeriche "nuove" e tuttavia solo relativamente incidenti?

Saranno più contenziose o accomodate le riunioni di consigli di classe o Commissioni? Fin dove ci sarà sicuro articolarsi del nuovo e dell'antico e fin dove arriverà il tradizionale compromesso all'italiana dei commissari?

Forse tutto avverrà gradualmente, senza escludere sorprese, ma senza grosse rotture. Forse la cultura vincerà.

Staremo a vedere. ■

di Luigi Cattanei



MATURITÀ V LICEO





# La "Santa" Edith Stein

## Chi è Edith Stein?

**L**a Stein è una persona profondamente empatica: ha una predisposizione naturale a "sentire" chi avvicina, ad entrare in sintonia con lui. Insieme avverti un grande bisogno di approfondimento che nasce dal desiderio della ricerca della verità: un bisogno di chiarire.

Incominciare ad ascoltarla vuol dire non riuscire più a liberartene.

Ebreo, non passa dalla religione ebraica al cristianesimo, ma, per lo meno, dall'indifferenza religiosa alla fede in Gesù. E dall'incontro con Gesù riprenderà contatto con le proprie radici ebraiche. Per lei infatti il battesimo non è rottura con la religione di famiglia, che non pratica più da tempo,

così come il cristianesimo non prende il suo posto, come scelta migliore. Come Teresa

di Lisieux, dirà: "Ho scelto tutto". Nella luce della croce scoprirà il significato dell'identità ebraica, a cui la sua conversione la riconduce, per farle provare nel modo più intimo la necessità del dialogo tra le due tradizioni, a prima vista antagonistiche.

Come filosofa, prende le distanze dai suoi maestri, e imbecca una via personale, intuita ancora giovanissima, alla ricerca della verità. Come religiosa, vive la propria vocazione carmelitana alla scuola di Teresa di Lisieux e dei grandi santi dell'Ordine Carmelitano, fino a raggiungere la contemplazione mistica. Beatificata nel 1987 e canonizzata il 12 ottobre del 1998, questa figlia di Israele ha legato la sua vita a quella del Crocifisso, l'uomo del suo popolo che si è lasciato crocifiggere per la salvezza di tutti. Per questo, donna dalle profonde convinzioni e dalla profonda coscienza storica e critica, Edith accetta il martirio con coraggio. "Sono pronta a tutto", dirà.

E lo è stata fino a quando, deportata cattolica-ebraica ad Auschwitz, morirà nelle camere a gas il 9 agosto 1942. ■

A. Rinaldini

## Edith Stein e Don Bosco: un dono di Dio al Mondo

**L'**accostamento di questi due santi potrà sconcertare... Non potrebbe essere diversamente!

Quando ho cominciato a leggere qualcosa di Edith Stein ho provato sorpresa e meraviglia come salesiano. Nella grande filosofa, ebrea e grande mistica cristiana, martirizzata nei forni crematori del nazismo, sentivo aria di casa. Come non percepire la sintonia tra l'"amorevolezza" che con la "ragione" e la "religione" è il cuore dello stile educativo di Don Bosco, e l'empatia di Edith Stein?

### 1) IL COMUNE LEITMOTIV

Se volessimo evidenziare il leitmotiv che avvicina le due vie alla santità, diremmo che è l'amore. Un amore che cresce nell'Amore di Dio, che si fa segno di benevolenza verso gli altri. Per i giovani più poveri in Don Bosco, nell'"atteggiamento empatico" in Edith Stein, che in relazione con l'altro si fa accoglienza, si fa coinvolgere nei suoi problemi. È da notare come l'empatia sia il nucleo generatore di un ramificarsi di relazioni davvero ecumenico: la sua passione per la filosofia

si fa perenne ricerca della verità, l'appartenenza ebraica la porterà ad Auschwitz: un'ebrea cristiana che resta ebrea. Ebreo era il suo Gesù. Come rompere tale appartenenza?

Nello sfondo del Calvario c'è con la Croce di Gesù quella della Stein. È opportuno sottolineare che la modalità in cui si esprime l'amore per i giovani in Don Bosco è molto concreto, fatto di cose: insegna un mestiere, offre un tetto, li fa incontrare con Dio. Inoltre il Santo dei giovani fin da bambino



sente che la sua vita sarà tutta per loro... Il sogno dei 9 anni continua ancora nelle sue opere con genialità a rispondere alle nuove emergenze.

L'empatia di Edith Stein è un felice incontro lungo la strada della ricerca della verità. Una via che porterà la giovane studiosa prima alla conversione al cattolicesimo, poi alla consacrazione religiosa. Quel mettersi in ascolto dell'altro, quel mettersi nei panni dell'altro, quel farsi carico dei problemi dell'altro, quel lasciarsi coinvolgere dall'altro, per la grande filosofa, è diventato un meraviglioso dialogo. Un dialogo che avviene incontrare empaticamente i contemporanei, la grande filosofa cristiana di S. Tommaso e la porterà a scoprire il lato profondo di sé nella filosofia di S. Agostino.

## 2) EMPATIA E AMOREVOLEZZA

Ho dato per scontato il concetto di empatia limitandomi ad estenderlo a quanto la Stein ha sentito e vissuto esistenzialmente, come nel lavoro di scavo intellettuale. Gli elementi essenziali dell'empatia sono: rispetto e valore dell'altro; finitezza e apertura alla trascendenza; incontro e riconoscimento dell'altro. La Stein conquista una sua personale definizione di empatia, "come partecipazione affettiva abitualmente emotiva di un soggetto umano a una realtà che gli è estranea". Ne indica l'obiettivo pedagogico finale: "portare a pieno sviluppo i valori umani, in sé e negli altri". La pienezza e l'apertura all'essere portano alla responsabilità, al preoccuparsi degli altri, - "I care" dei ragazzi di Barbiana-, più autentico farsi carico, più libero condividere.

L'altro mi è entrato nello sguardo - direbbe Romano Guardini - e in questo specifico incontro posso vivere i valori che a lui appartengono e scoprire tratti della mia persona cui non ero pervenuto. Ciò avviene secondo

la cifra della conoscenza, ma anche secondo quella dell'amore. Verità e Amore in una circolarità che l'anima assetata di assoluto costruisce sempre più in profondità.

Edith Stein ebrea atea arriva alla più alta mistica spinta dal suo bisogno di chiarire, di andare alla radice delle cose. Il metodo fenomenologico di Husserl sarà la scala



preziosa che le permette empaticamente di spaziare nella storia del pensiero scoprendo ricchezze inattese.

Più semplice il concetto di "amorevolezza" di Don Bosco. Lo riassumiamo brevemente con le sue parole: "La prima felicità per il fanciullo, è di sapersi amato"; "Io vi amo di tutto cuore; e basta che siate giovani, perché io vi ami assai"; "vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo..."

## 3) LA SANTITÀ

Certo i due santi, pur nelle diversità delle vie, presentano un'altra somiglianza: Don Bosco è stato definito l'unione con Dio e lo stesso lavoro per i suoi giovani era preghiera; per la Stein l'incontro con Gesù avverrà molto tardi. Da allora il suo abbandono in Lui sarà senza riserve. Rivedendo la sua vita scrive: "fui capace di strappare con un movimento leggero i legami che sembravano più saldi, e di

volarmene via come uccello che si è liberato da un laccio". Quanti strappi! Dalla sua cara mamma che non le perdonava

la sua conversione al cristianesimo, dall'amata Università e dai suoi allievi, dal suo popolo, dalla vita col martirio. Nel medesimo tempo si sentirà sempre ebrea e come tale morirà nel campo di sterminio, insegnerà ad allievi, uomini e donne di ogni tempo, la "Scienza crucis". Ricordiamo le pagine sul simbolismo della notte. C'è la notte incantata del chiaro di luna, bagnata di mite e tenera luce. C'è anche la notte mistica dell'anima. È una notte

che, mentre suscita paure e angosce e blocca l'anima in ogni sua attività naturale, spirituale e di pensiero, le ridona la vita e la illumina a poco a poco col suo chiarore. Nella notte mistica il Dio amato unisce a sé l'anima amata e nell'abbraccio sponsale riceve il dono di comprendere i segreti di Dio.

A conclusione di queste riflessioni su Colui che non posso non chiamare "padre" e su Edith Stein che ritengo vicina a grandi santi come Teresina di Lisieux, sento che la chiesa aggiungerà all'onore degli altari la corona di dottore: dottore in pedagogia, Don Bosco dottore nel dialogo. ■

*Alberto Rinaldini*



# Così diverse così simili

S. Teresa di Gesù Bambino (Teresa Martin)  
S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)



*“L*a vita della piccola Teresa di Lisieux può introdurre al giardino chiuso del Carmelo, al mistero dell’offerta di sé, e della partecipazione alla redenzione mediante la sofferenza espiatrice assunta volontariamente”.

(da una conferenza del 1931)



*“Q*uello che lei ha scritto a proposito della piccola Teresa mi ha sorpreso (...). La mia impressione era quella di trovarmi davanti ad un’esistenza umana tutta modellata unicamente e soltanto dall’amore di Dio, sin nelle più piccole cose. Non conosco niente di più grande, ed è quanto vorrei, nella misura del possibile, trasfondere nella vita mia e in quella di quanti mi sono vicini”.

(da una lettera del marzo 1933)

*“L*a piccola Teresa di Gesù Bambino le insegna, fin nei minimi particolari della vita quotidiana, come al Carmelo si possono imitare Gesù e Maria. Se seguirà il suo esempio con cuore distaccato da tutto e cercherà unicamente Gesù, potrà cantare con tutta l’anima, insieme alla beatissima Vergine:

“L’anima mia magnifica il Signore...” E sul letto di morte potrà dire con la piccola Teresa: “Non mi pento di essermi data all’amore”.

(per la professione di suor Myriam, 16 luglio 1940)

*“P*ossiamo amare Dio solo perché Lui ci ha amati per primo. Ma questo vuol dire che la grazia di Dio è in noi, e che la vita eterna ha già preso piede in noi. L’amore di Dio è l’unum necessarium, la sola cosa necessaria, alla quale Dio richiama l’indaffarata Marta. A questo punto, vorrei richiamare l’immagine concreta, che è stata donata al nostro tempo, di una vita umana che nasce unicamente e soltanto dalla radice dell’amore di Dio: Teresa di Gesù Bambino”

(da una conferenza del 1933)

# Educare per educarsi

## Con il sorriso di Don Bosco

L'educazione - quel rapporto così intelligente e difficile di intesa e crescita reciproca che pone l'uno accanto all'altro, allievo e insegnante, sul complesso terreno del confronto scolastico, giovane e adulto nell'incontro-scontro tra due mondi spesso in pericolosa collisione nelle mille circostanze della vita - è stata scelta come tema per un progetto di lavoro che ha coinvolto gli insegnanti del Nostro Istituto nel corso di tre impegnatissime giornate, lo scorso settembre, proprio per quell'estrema e così peculiare ricchezza di contenuti e prospettive che offre.

### DUE MONDI A CONFRONTO

Alla vigilia dell'ormai imminente apertura del nuovo anno scolastico, il rimarchevole impegno di relatori, organizzatori, collaboratori e partecipanti ha voluto essere quanto più possibile intenso e produttivo, con l'obiettivo di concedere a tutti una proficua occasione per riflettere sul compito e sul ruolo educativo dell'insegnante,

chiamato ad educare se stesso non meno degli altri. E certo nessuna voce avrebbe potuto essere più autorevole e opportuna, per introdurre il tema, di quella dello psicoterapeuta Gaetano Barletta, che ha chiarito con lucidità estrema i termini della questione, o meglio, ha delineato efficacemente gli imprescindibili poli di questo delicatissimo rapporto: adulti e adolescenti, a confronto, in vista di un progetto educativo che sia efficace, realizzabile, attuale. In questo senso, guardiamo al termine "progetto" come ad una parola-chiave, allusiva di un processo che si realizzi attraverso la preferenziale dimensione costruttiva del dialogo, inteso come unico intelligente mezzo con il quale l'insegnante possa aprire una breccia nel cuore e nella mente dell'allievo.

Cuore e mente, ragione e sentimento, la dimensione più intima ed integrale di un individuo in crescita, in cammino, di fronte al quale occorre essere educatori consapevoli, per poter adattare, nel modo più op-

portuno, i termini di questo dialogo di crescita e cultura che vuole essere, oggi, la scuola. L'invito è dunque, in primo luogo, a non dimenticare mai il vero destinatario del messaggio culturale di cui la scuola aspira ad essere l'intelligente promotrice. Mi piace ricordare, a questo proposito, le lucidissime parole che proprio il relatore della prima giornata d'incontro, il già citato G. Barletta, scrive in chiusura al suo testo *Preadolescenza* (Pisa 1998), quasi a monito conclusivo e pregnante dell'agilissimo volumetto sull'educazione dei giovani: "La preadolescenza è rivelazione di risorse e comportamenti inediti, tempo di transizione verso l'adolescenza vera e propria. È una fase della vita in cui i ragazzi devono separarsi dai genitori per accedere all'individuazione verso l'autonomia.

Genitori ed educatori devono comprendere le ragioni del cambiamento nei ragazzi per aiutarli nella crescita". "Rivelazione", "risorse", "transizione", ma soprattutto "vita", "comprensione", "cambiamento", "crescita": parole che rendono quanto mai ricco e complesso il progetto educativo, parole che abbiamo ascoltato con interesse in quella sala dell'Istituto dove campeggia il grande e familiare ritratto di Don Bosco che sorride, di colui che più di ogni altro ha voluto e saputo essere educatore vero e santo, nel sorriso.





## QUALE PROGETTO EDUCATIVO, OGGI?

Approfondire gli altri aspetti del problema educativo, nel corso dei nostri incontri, è stato in fondo come andare alla ricerca delle più intime implicazioni del compito dell'educare, oggi. R. Tonelli ha voluto chiarire i possibili canali di questa fruttuosa ed auspicabile comunicazione culturale che aspira ad essere l'educazione oggi, soprattutto quando parliamo dell' "educazione alla santità" nei modi di Don Bosco, per collaborare a un poderoso progetto per la vita e la speranza. È chiaro che leggere in questi termini la missione educativa della scuola, oltre ad essere estremamente stimolante e suggestivo, mostra quanto sia basilare e impegnativo il compito di chi, come noi insegnanti di Scuola Cattolica, sia chiamato ad elaborare e vivere responsabilmente con i ragazzi un progetto educativo, in una situazione complessa - avverte il relatore - ma proprio per questo ricca di contenuti e sfumature costruttive, come quella attuale. E di fronte alla disarmante ed allarmante "orfanità" di tanti giovani, chi accetta di farsi portatore dell'educazione salesiana deve in primo luogo cercare di ricostruire un tessuto di umanità che sia effettivamente percepibile da tutti come praticabile e significativo.

La vita deve essere dunque il valore sommo nell'ideale cammino che ascende alla faticosa vetta della santità: responsabile e responsabilizzante, autenticamente fondata sulla verità e sulla solidarietà. Santità nella vita, dunque santità pienamente umana, quella del nostro amico Sant'Agostino, in tutta la sua commovente umanità, con la sua esemplare e gioiosa coscienza del limite, che permette, tuttavia, all'uomo di guardare in basso e di sollevare lo sguardo al cielo, con quello stesso sublime entusiasmo che animava Kant nell'ammirata scoperta della "legge morale dentro di me", e del "cielo stellato sopra di me".

Parliamo di filosofia? Certamente: il filosofo è, per definizione, l'uomo teso alla ricerca insoddisfatta della saggezza, che è destinata a rimanerne aspirazione, anelare eternamente insoddisfatto: questo è l'uomo, questo è l'uomo che educa e si dona gratuitamente, questo è l'uomo che si nutre del dono dell'educazione. Ritrovare, dunque, tutta l'umanità di questa santità che siamo chiamati a realizzare nel mondo, anche e soprattutto imparando a far dono di noi stessi non meno che della cultura, in un rapporto di crescita che sia fondamentalmente e soprattutto umana, capace di ritrovare le ragioni perdute di



una speranza che sostenga nel salto verso il mistero, ragione ultima dell'uomo nel vivere quotidiano. E allora ecco le due figure, i due volti che ci vengono incontro e che ispirano l'educatore cristiano: negli occhi di Gesù di Nazareth, il mistero di Dio che incoraggia a ricostruire vita e speranza nella Verità gioiosa della Rivelazione, nel sorriso assorto di quel Don Bosco che un po' distratamente, forse, salutiamo con il cuore ogni mattina quando veniamo a scuola, il grandioso progetto educativo che parla ai giovani, con gli occhi rivolti al futuro.

## NON ABBIAMO DIMENTICATO I VECCHI PROBLEMI...

"E i problemi della scuola?" Certo non li abbiamo dimenticati; Don Gianni D'Alessandro ha discusso con entusiasmo e competenza di quanto è, appunto, il fondamento di una scuola intesa nel senso più edificante di istituzione che intraprenda oggi una impegnativa e responsabile missione di cultura, per riuscire ad illuminare di nuova luce i vecchi problemi. Lavorare nella gioia per educare nella scuola, oggi quanto mai attenta al contesto in cui vive ed opera, per orientare e orientarsi nella giusta prospettiva, nella profondità del carisma salesiano. Un bel palazzo si regge soltanto su solide fondamenta, e la scuola deve essere - ora più che mai - capace di vagliare, accettare, valutare, ma soprattutto catalizzare in modo intelligente e costruttivamente coinvolgente l'universo di prospettive un po' frammentarie e fuorvianti dalle quali è formata la nostra società.

Ecco allora il dibattito sulla scuola cattoli-

ca, oggi. Pienamente consapevoli che fare scuola significhi prima di tutto operare in uno "spazio intenzionale di comunicazione interpersonale", ovvero in una "scuola per la persona e delle persone", il problema educativo guadagna pienamente la sua dimensione umana: educare è prendersi cura di qualcuno, guidandolo coscientemente nella sua umana e delicatissima tensione alla verità, offrendo un punto di riferimento in quell'incertezza che rischia di inghiottire e annullare, nella sua confusione, la sensibilità di tanti giovani.

Il docente di una scuola cattolica è chiamato, certo più di ogni altro, a porre l'accento sulla parola "motivazione": valutare non tanto ciò che si fa, ma come si fa, perché insieme si possa guardare ad un orizzonte educativo in cui il giovane allievo sia capace di avvertire in modo chiaro e rassicurante un complesso di valori, ritrovando il benefico e fondamentale collegamento con le grandi verità.

Stimolo, risposta, lavoro, impegno collettivo, per un progetto sempre più grandioso. Affermare il primato dell'educazione, individuata come variabile decisiva del futuro del mondo, per concludere con le parole del titolo del Documento della Chiesa Italiana *Fare pastorale della scuola oggi in Italia* (1995), parole che non hanno bisogno di commento. ■

Serena Ferrando

# Obiettivo scuola

Una delle primarie attenzioni che Don Bosco rivolgeva per la formazione dei giovani era la loro preparazione scolastica, perché non intendeva scindere la gestualità artigianale dalla didattica culturale per formare, non solo degli operai, ma dei veri cittadini.

Scorrendo la vasta letteratura monografica di questo Santo, campione dell'Amore per i ragazzi, ci imbattiamo, ad ogni paragrafo, in quelli che sono stati i suoi sforzi per il raggiungimento degli obiettivi in tale settore.

Ma la sua unicità è commovente ed esclusiva solo in ordine alla propria Santità, perché nella didattica assume il carattere della collaborazione e della pluralità.

Infatti, i suoi successori, i suoi discepoli, i suoi confratelli tutti, seguendo le sue direttive ed insegnamenti hanno mantenuto fede ai suoi dettami per proseguire, senza soluzione di continuità, sul rigoglioso sentiero dell'insegnamento religioso-etico-morale-didattico che è il vanto e il fiore all'occhiello di ogni Istituto Salesiano sotto l'egida di Don Bosco. Ma Don Bosco non ha esaurito in una sporadica iniziativa la sua vasta attività pedagogica e assistenziale per l'educazione e l'istruzione della gioventù.

Provate a sfogliare il mensile Bollettino Salesiano, Anno CXXII, n° 9, Ottobre 1998 e dopo avere "meditato" sulla foto grande, a pag. 8, che raffigura Don Bosco intento a fare il "calzolaio", ritornate indietro alla doppia pagina 4-5 dove una sequenza di computer sono accesi mentre vengono *digitati* da moderni ragazzi-apprendisti.

Ci sono, in queste tre pagine, le risposte apprensive e stressanti di una modernità che ha mutato in *monitor* le suole delle scarpe rotte, ma che non ha altrettanto ammodernato le aspettative dei ragazzi. La terza rivoluzione industriale ha introdotto sul mercato i prodotti dell'asapera tecnologia avanzata, ma ha disatteso a quelli che sono i diritti, il rispetto e la tutela degli addetti al loro funzionamento. La tecnologia cibernetica ha annullato la persona uomo e lo ha contato come numero, come quantità. L'uomo soggetto è diventato anche lui oggetto. E questo per colpa dell'ennesima politica economica che, come sempre, per privilegiare il mercato, non ha tenuto conto dei più elementari principi etico-morali-religiosi che sono



l'unica salvaguardia per l'esistenza umana'. Ma, fatto ancora più grave, è che il giovane, pur consapevole della perdita dei propri valori etico-sociali, si assoggetterebbe (pur di avere una occupazione) alla precarietà di una posizione antropologicamente umiliante, ma neppure questo gli basta per ottenere un posto di lavoro. Il giovane oggi è costretto a svolgere il ruolo di "disoccupato".

Ed ecco che, come ai tempi della fame, della miseria, dell'abbandono, anche oggi i giovani sono allo sbando e facile preda del perverso ingranaggio della delinquenza minorile, della droga e dei più degenerati vizi che i *leed*, le *luci psichedeliche*, le *auto di grossa cilindrata* e quant'altro attraggono come le lucciole in una fiamma divoratrice che brucia nel breve volgere di pochi mesi anche le tempore più belle e più forti di giovani cuori che non hanno più fiducia neppure nelle più elementari istituzioni statali.

Quanta miseria si incontra già nella penombra della sera; e quanta devastante tragedia nelle ore fonde della notte. Ma..., immutato e ancora più splendente è il *Faro* Don Bosco. La sua luce non solo non si è mai spenta, ma neppure si è mai affievolita.

Don Bosco non ha mai strumentalizzato o demonizzato i giovani, ma li ha sempre e solo amati, rispettati e protetti. Li ha amati dandogli l'affetto paterno cristiano. li ha rispettati valutandoli nella pienezza dei loro diritti etico-sociali. li ha protetti, munendoli della sufficiente istruzione per potere con competenza affrontare le difficoltà della vita. Don Bosco è stato uno stile di vita cristiana vissuta come un meraviglioso romanzo dove il canovaccio si è intrecciato alle legittime scelte per un confronto con chi lo voleva sottomettere a comportamenti pregiudiziali o denigratori.

Don Bosco è stato un Maestro veramente unico, ma non esclusivo. Infatti, non solo da

oggi, ma da sempre (come ho già accennato), nei suoi Istituti tutti i dispositivi legislativi atti al progresso didattico vengono non solo osservati ed applicati, ma difesi e correlati.

In ottemperanza al disposto di cui al Decreto Ministeriale n. 682 del 4-11-1996, anche l'Istituto Don Bosco di Sampierdarena, come tutti gli Istituti scolastici nazionali, si è attivato per svolgere l'insegnamento didattico secondo le nuove direttive per lo svolgimento del programma, per la preparazione del rinnovato esame di maturità di prossima attuazione.

Ma la Direzione è andata oltre ai semplici precetti di cui al menzionato D.M. e si è dotato di uno Specialista Culturale Esterno a livello Universitario che affianca, con alterni interventi, il titolare di Cattedra di Storia e Filosofia, ampliando la conoscenza nozionistica con riferimenti monografici sui vari capitoli che formano il corpus delle materie specifiche.

Ed ecco che oltre all'ammodernamento delle sedi ricreative, alla costruzione dei locali sportivi indoor, all'acquisizione delle apparecchiature elettroniche, la Direzione e la Presidenza dell'Istituto Don Bosco di Sampierdarena si sono anche impegnate ad offrire un moderno contributo al nuovo procedere didattico, che ha un unico e prevalente scopo: irrobustire le esigenze scolastiche degli studenti.

Dall'alto della sua Cattedra di umana saggezza, Don Bosco continua a seminare sapiente morale perché gli uomini di Buona Volontà si avvicinino alla ristoratrice Mensa per ritemprare non solo il corpo ma, soprattutto, lo spirito. ■

Eugenio Torre

1. Cfr. Papa GIOVANNI PAOLO II, Encicliche *Centesimus Annus*, e *Fides et Ratio*.



## LO SPIRITO DI DON BOSCO

Ti può accadere in un fresco pomeriggio di ottobre e pensi che sia stato il caso a portarti lì.

Forse.

Poi pensi che il caso non esiste. E allora...

Varchi la soglia dell'Istituto e ti trovi immerso in quello che ti sembra un grande anfiteatro.

Una vasta estensione di spazi adibiti ad attività sportive pullulanti di grida.

Guardi tutt'intorno alla corona di edifici; poi uomini, ragazzi, bambini, andirivieni di genitori, insegnanti, atleti, sacerdoti: un mare di vita esuberante.

Ma all'improvviso giungi nel silenzio, una grande pace sublima i suoni e le immagini. Neppure le grida dei calciatori possono invadere quel senso di serena consapevolezza.

Sei sempre lì, ti guardi attorno, sta per giungere il tramonto, il sole illumina la parte alta degli edifici, infine resta solo lui, l'alto campanile a salutare gli ultimi raggi rosati.

Ti senti proiettare in alto. I vicini rumori caotici del traffico appartengono ad un altro mondo, anche se è proprio lì fuori, oltre gli alti edifici a poche decine di metri da te.

Hai la sensazione che tutto ciò che vedi giunga da lontano e ti senti partecipe di un miracolo.

Il miracolo di Don Bosco.

Ti senti abbracciare da uno sguardo che aleggia tutt'intorno.

C'è qualcosa di profondo che arriva da lontano.

C'è qualcosa di grande oltre i campi sportivi, le aule, gli spazi comuni: una mano che sembra volere prendere la tua, una forza che attira i tuoi sensi.

C'è tutto l'amore di un uomo che ha detto di sì a Dio.

Ed è tanto forte questa sensazione, quasi un profumo che impregna tutti i muri.

Senti che c'è qualcosa di grande oltre quelle decine, centinaia di persone che incontri, una specie di filo dorato che ti congiunge con l'Eterno.

Ti senti una parte viva dell'Amore: ti senti un piccolo, piccolissimo mattone di un altro edificio...

È una forte sensazione, una consapevolezza nuova: sei cosciente di sentirti parte di un miracolo.

Il miracolo di San Giovanni Bosco siamo noi.

Alessandra Forest  
(scrittrice-poetessa)



## Il varco di Don Bosco

*Gli è bastato dire sì...  
e uno spiraglio di luce  
è penetrato nel mondo.*

*La luce del nuovo giorno  
s'espande nell'aria  
ma un fremito antico  
travolge i tuoi pensieri,  
sei attratto da un profumo  
che permane tutt'intorno,  
è con affanno  
che vuoi giungere alla fonte  
e ti chiedi  
dove sia quel principio  
che promana luce  
e conoscenza.*

*Rincorri uno sguardo  
e giungi alla fonte:  
è quello sguardo  
negli occhi di un bambino,  
è quel sorriso  
che insegue il suo futuro.*

*La fonte che sgorga  
infinita dall'alto  
è divenuta per Don Bosco  
un fiume incontenibile.*

*Il lievito  
è così rigenerato,  
ma vorresti scoprire  
coi tuoi occhi  
il principio.*

*Un radioso sorriso  
ti giunge dall'Eterno  
e un alito di vento  
ti sussurra  
che quel principio  
che affannosamente cercavi  
lo troverai  
rinchiuso  
in quel piccolo  
grande sì.*

Alessandra Forest  
scrittrice-poetessa

# Oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice

## L'Animazione: stile del nostro oratorio



**1) Recupero qui l'espressione "bassa soglia".** Riconoscere la bassa soglia nell'animazione significa riconoscere l'educabilità a partire dal frammento, significa cioè pensare che il frammento è un luogo di educazione dell'intera persona, che l'esperienza che la persona compie nel frammento può avere effetti su tutta la vita, anche se si tratta di una esperienza debole e marginale.

Ma questo che cosa richiede? Richiede che si assuma nel metodo dell'animazione la finitudine e la debolezza accanto al riconoscimento dei limiti delle situazioni. Riconoscere la bassa soglia vuol anche dire però creare dei luoghi educativi che consentano il transito dalla bassa all'alta soglia.

Credo che la difficoltà di appartenenza del giovane non significa che non gli si debba offrire luoghi in cui poter incontrare l'alta soglia dell'appartenenza forte. Il vecchio oratorio della mia giovinezza era un oratorio che era sia a bassa che ad alta soglia. Infatti nell'oratorio non c'erano filtri di ingresso particolari, bastava che uno non bestemmiasse, che non utilizzasse espressioni verbali e fisiche violente, che non fregasse i soldi dalle tasche dei cappotti. Insomma c'erano due o tre regole di base rispettando le quali ognuno nell'oratorio poteva giocare a pallone, a calcio-

balilla e alle varie attività. Questa era la soglia minima: chiunque poteva venire, magari anche se non veniva a messa. Accanto a questa appartenenza nello stesso luogo, ve n'era un'altra che offriva la possibilità di fare un cammino più impegnativo, attraverso l'associazionismo e la formazione religiosa che richiedeva un livello più alto, addirittura vocazionale in alcuni luoghi. Questo non significa che io voglia riproporre il vecchio oratorio, ma solo far riflettere sulla necessità di strutturare interventi che pur operando nell'identico spazio offrano la possibilità di percorsi diversi, e che questi percorsi non siano tra loro impermeabili ma consentano di passare dall'uno all'altro in ogni momento. Io credo che proprio questa logica ci consenta di affrontare un metodo che eviti di ridurre l'animazione alla riduzione del danno.

**2) Anche se spesso l'animazione evoca il movimento,** l'attività, il dinamismo, mi sembra importante riaffermare che il primo ed autentico significato dell'animazione sta nell'espressione "dare anima". Dare anima, tra l'altro, è l'unica via che consente di scoprire ciò che dà significato al rapporto tra persistenza e cambiamento, perché permette di applicare a questo stesso rapporto la metafora del viaggio. Il viaggio non è lo spostarsi ma il confrontare se stessi in luoghi, situazioni, mondi,

esperienze nuove; è riconoscere che, al di là delle diversità di sé che si scoprono in questi confronti, vi è qualcosa di sé che rimane costante nel tempo. È riconoscere la propria identità più profonda. L'animazione può accettare la sfida del moto, del dinamismo, ma solo come viaggio in cui l'animando scopre la sua anima, ciò che lo rende unico, irripetibile e perciò diverso da tutti gli altri.

**3) L'animazione è anche un aiuto a riscoprire il fascino di Dio** oltre l'esperienza del tremendo. È un aiuto a scoprire la presenza di Dio anche negli abissi del dolore, che sono purtroppo presenti nella condizione umana, e non solo nelle promesse di felicità. È una sfida, questa, tipica dell'animazione, L'animazione, infatti, ha sempre raccolto la sfida del cercare il volto di Dio anche là dove tutto sembra negarne la presenza. E questa è una sfida impegnativa, perché oggi si tende a cercare il volto di Dio là dove tutto è sereno, felice e tranquillo, e non si è capaci di vederlo dove c'è la sofferenza profonda.

**4) L'animazione è anche educazione a vivere l'incertezza,** a vivere con la bisaccia sempre pronta. È la capacità di vivere l'incertezza sapendo che il cammino di ogni persona è soggetto ad un divenire la cui logica ha sede nel mistero. È la capacità di dire: io non so che cosa mi capiterà fra un istante, ma ciò che mi capiterà riuscirò a





gestirlo in modo che vada nella direzione dell'autentico compimento della mia vita e del disegno misterioso che la tesse.

La capacità di vivere l'incertezza con la speranza di poter in qualche modo governare la rotta della vita è uno degli obiettivi dell'animazione. E a questa non ci si arriva con l'elogio dell'indeterminatezza, ma con quella profonda sicurezza che nasce in chi conosce il luogo da cui parte e ha un progetto circa il luogo dove vuole arrivare. Chi non sa da dove parte e dove arriva il suo cammino, non può vivere l'incertezza in modo produttivo. L'animazio-

ne è **dare ai sogni la consistenza della realtà**, è dare ai sogni la concretezza della storia. Una cosa che mi ha sempre affascinato di Don Bosco era la capacità di tradurre in realtà i suoi sogni. Lui faceva dei sogni molto belli, poi si svegliava e cominciava a tirarsi su le maniche per realizzare quegli stessi sogni. E li realizzava! Appunto per questo qualcuno diceva che erano falsi, cioè che se li inventava lui. Io credo che, invece, egli era solamente capace di sognare, e di vivere la fragilità dei sogni traducendola in progetto di vita.

E io credo che educare al sé non è educare

alla fuga intesa come evasione dal quotidiano, ma educare e dare ai sogni la concretezza del reale, a far vivere l'esperienza che i sogni non muoiono all'alba, ma che essi continuano dentro la vita di veglia del giorno.

**5) Nell'animazione è anche presente l'educazione a scommettere che c'è Qualcuno che ci vuole bene** e, perciò, a far scoprire, nell'esperienza concreta quotidiana, la fonte dell'amore incondizionato che c'è dietro le manifestazioni d'amore che il giovane incontra e ha incontrato nella sua vita. ■

*cfr. Note di Pastorale Giovanile*

È come fosse crollato il grande cedro della casa di Torrighia. "Cadono i cedri del Libano!". Ancora una volta la morte ci spiazzata e ci lascia smarriti. E lo fa in modo villano, proprio come un ladro che devasta il cuore e la casa. Otto giorni per morire! È vero: ne bastano anche meno; a questo ci ha abituati la cronaca, ma tutto è diverso quando questo succede in casa nostra.

Sì, perché anche questa volta tutta la Comunità sta vivendo "un lutto di famiglia", con un'intensità - perdonatemi Maria Rosa e Fulvio - pari a quella dei familiari, ai quali siamo molto vicini e lo sanno; anche la mamma, il fratello i parenti tutti.

Tra le cose belle create nei sette giorni dell'alba del mondo la morte non c'era, lo sappiamo. Non l'ha creata Dio, ma è una conseguenza del peccato, "dell'invidia del diavolo", dice la Scrittura. E noi cristiani siamo capaci di

familiarizzare con questo concetto perché **vediamo ogni giorno la Vita crocifissa per la nostra salvezza. Gesù sulla croce.** E sappiamo che questo fatto Gesù ce l'ha risolto alla grande, con una **resurrezione** che è per Lui e per tutti: sono queste le parole che ci ripetiamo in questi giorni dei santi e dei morti, nelle chiese e nei cimiteri: **Cristo è risorto! È vinta la morte!**

E allora, nello smarrimento del dolore - mentre presentiamo sull'altare del sacrificio il nostro grande fratello Mario, che è andato a infoltire "la squadra di là", con Don Bosco, Don Riccardo, Piero, Franco, e tantissimi altri - avvertiamo prepotente il bisogno di dire **grazie**.



### MARIO PERCIVALE

nato il 7.5.1936 - deceduto il 28-10-1998

*"Tu, o Signore, ci nutri con pane di lacrime  
ci fai bere lacrime in abbondanza"*

dal Rosario, segno di amore alla Madonna: quanto hanno lavorato, accarezzato, costruito quelle mani!

O Signore, benedici la famiglia di Mario e benedici questa Comunità. Rendici degni di veder fiorire sempre tra noi uomini e donne di grande valore, volontari per il bene di tutti, in particolare dei nostri giovani. Accogli Mario, insieme ai nostri cari; lascialo andare "per le tue montagne".

- Siamo consapevoli che per tutti noi Mario è stato un dono grande, che con lo spirito gioioso di Don Bosco, ha illuminato i giorni della nostra Comunità: all'Oratorio, a Torrighia, a La Vissaille, con il suo faccione sorridente e burlone.

- Lo ringraziamo per il lavoro prezioso e donato senza riserve, fatto con competenza e gioia, ricco di battute felici e stimolanti.

- Lo ringraziamo per il suo attaccamento ai ragazzi dell'Oratorio; ma in particolare per la sua affezione ai bambini: quanti ne ha fatto giocare ed essi sentivano la vicinanza e l'amore di questo gigante buono. Poi è arrivata Chiara! E Mario stravedeva per lei. È ancora piccola, ma certamente conserverà nella sua memoria il volto sorridente del nonno.

- Con Don Mario, all'obitorio di S. Martino, facevamo delle considerazioni sulle mani di Mario, intrecciate e legate

*don Gianni*

# Estate Giovani

**N**ella "Don Bosco Estate", ricca di proposte culturali ricreative e sportive, si sono distinte alcune iniziative proposte dal Centro Sportivo.

A giugno sono partiti due tornei amatoriali, denominati "Le Caravelle Cup", di calcio

e di volley. Le squadre partecipanti sono state più di trenta e si sono sfidate all'ultimo set e all'ultimo goal, nelle calde serate di giugno nel nuovo PalaDonBosco e sul campo a sette di calcio.

Altra iniziativa interessante è stato il "Dino Meneghin Basket Camp" che ha portato centinaia di ragazzi a sfidarsi sotto il sole con la palla a spicchi.

I ragazzi partecipanti sono stati seguiti da allenatori genovesi e con la partecipazione di numerosi allenatori di Serie A di basket, tra cui si è distinto Luca Banchi, per



**DINO MENEGHIN BASKET CAMP**  
Lezione teorica sui campi all'aperto

simpatia e immediatezza, head coach dei cugini livornesi (Don Bosco militante in Serie A-2).

In queste tre settimane di basket giocato e vissuto fino all'ultima goccia di sudore, abbiamo avuto come ospiti importanti giocatori di serie A, tra cui Antonello Riva, Premier, Santarossa, Gigena e tanti altri.

La giornata più festosa è stata certamente quella in cui l'intramontabile Dino Meneghin è venuto a trovare i campisti di Genova: entusiasmo alle stelle e autografi a mille!!!

Queste iniziative hanno fatto trascorrere in allegria e amicizia queste prime giornate estive in un ambiente educativo e sano quale è quello del Don Bosco. ■



**DINO MENEGHIN 1ª SETTIMANA CON PREMIER GIOCATORE SERIE A**

# Corso di educazione motoria

## Prime esperienze sportive...

**C**on l'anno sportivo 1998-99 è iniziato il "Progetto Educazione Motoria". Il corso è nato dall'esigenza di tutelare i giovani praticanti da una esasperata e prematura specializzazione sportiva che le società erano costrette a fare per vincere la concorrenza di altre discipline sportive.

Un accordo tra la società sportiva PalaDonBosco e le società interne, ha consentito di gettare le basi di questo interessante progetto dal quale avranno giovamento per qualità e quantità le società stesse, perché previene l'abbandono precoce e lo scarso interesse per lo sport stesso.

L'intervento principale, tenuto da insegnanti Isef e tecnici di società, prevede una didattica graduale ed efficace per sti-



**CENTRO EDUCAZIONE MOTORIA FABRIZIO E ANNALISA ISTRUTTORI**

molare e sviluppare schemi motori di base, essenziali per costruire movimenti sempre più complessi sino al compimento di gesti sportivi veri e propri.

Da zero a dodici anni il bambino impara a camminare, a correre, a saltare e anche a parlare, a leggere, a scrivere, a elaborare il proprio pensiero.

Apprendimento motorio e intellettuale, sono legati a filo doppio: migliorandone uno ne rimane avvantaggiato anche l'altro.

Nel progetto CEM (Centro di Educazione Motoria), vogliamo raggiungere, partendo

dalla base, un miglioramento delle capacità coordinative e condizionali, potenziandole nelle massime possibilità nei limiti genetici e evolutivi del bambino.

L'altro aspetto fondamentale è quello di far conoscere l'ambiente sportivo e le sue "regole", insegnare ad imparare, cioè ad attivare i canali di apprendimento (udito, vista, tatto, sensazioni cinestetiche, ecc...), adatti per apprendere.

Riteniamo inutile anticipare specializzazioni sportive senza il supporto di una base motoria come questa, bilanciata con l'a-





CENTRO EDUCAZIONE MOTORIA - FABRIZIO E ANNALISA ISTRUTTORI

deguata proposta di stimoli dati da un'attività di gioco che dal banale si indirizza verso proposte sempre più complesse, sino alla sperimentazione di attività sportive vere e proprie, con l'obiettivo di far conoscere al bambino le più svariate discipline sportive, sperimentando i propri bagagli motori in situazioni complesse richieste da uno sport.

La proposta didattica prevede interventi occasionali con diversi sport per far conoscere al bambino le dinamiche ludiche che contengono e in un secondo momento far emergere eventuali attitudini.

Il risultato finale di questo progetto si vedrà tra qualche anno. L'obiettivo finale sarà un miglioramento globale delle attitudini motorie e una prematura ma corretta "fame" di sport per il piacere di far "vivere" e muovere il proprio corpo. ■

*prof. Fabrizio Tacchino*

## Tutti insieme sportivamente Don Bosco

È ricominciata la stagione sportiva e dopo due anni di gestione del Centro Sportivo viene automatico fare delle riflessioni sul nostro cammino "sportivo". Le sportive salesiane stanno facendo passi in avanti grazie alla buona volontà di tutti coloro che stanno cercando di adeguare sia organizzativamente che professionalmente le proprie società.

È entrato nella grande famiglia delle sportive "Don Bosco" lo ju-jutsu. Che grazie alla continua azione educatrice di Tiziana e Massimo sempre disponibili per interventi educativi anche con i "difficili", stanno facendo un buon lavoro con ragazzi e ragazze.

Operativamente l'unione tra le società sta cominciando a dare i primi frutti:

- ✓ è stato promosso un corso sulla metodologia di allenamento per istruttori di bambini di scuole elementari;
- ✓ sta uscendo proprio in questi giorni un allegato dell'Eco di Don Bosco che presenta unitariamente le attività sportive al Don Bosco: una realtà poliedrica e con incredibili risorse umane;
- ✓ le sportive promuovono corsi di educazione motoria per bambini/e dai 4 ai 6 anni, che ad oggi sono più di 50, affinché non si specializzi precocemente il bambino, ma si sviluppino armoniosamente gli schemi motori di base;
- ✓ si sta cominciando a seguire gli atleti, soprattutto agonisti, anche da un punto di vista atletico e medico;

Tutte queste iniziative avranno conclusione nel giugno '99, quando insieme proporremo alla città le Olimpiadi, sfide sportive reali per ragazzi non virtuali!!!

È doveroso inoltre dare il benvenuto al geometra Peroni, nuovo Presidente della P.G.S. Don Bosco 88, che vuol dare un nuovo corso a questa società con obiettivi prima umani e poi sportivi.

Segnaliamo il nuovo corso dei nostri Comitati P.G.S. sia provinciale che regionale, che hanno cominciato un nuovo cammino grazie all'inserimento di nuovi Consiglieri pronti ad operare fattivamente e a dare a questo Ente il risalto sportivo ed educativo che si merita.

L'augurio di quest'anno è quello di allar-

gare la collaborazione con il Centro Sportivo, affinché sia veramente il volano delle attività sportive e possa contribuire allo sviluppo delle società convenzionate, con questi obiettivi:

- ✓ promuovere la formazione degli operatori sportivi
- ✓ promuovere lo sport per tutti; dagli agonisti agli amatori
- ✓ educare i ragazzi con lo stile di Don Bosco
- ✓ creare un senso di comunità e di famiglia tra le diverse società
- ✓ riconoscere il forte ruolo sociale del Don Bosco a Genova ■

*Luca Verardo*



# Irlanda: la sfida educativa della vacanza-studio

Il 22 agosto 1998, alle ore 19,30, in via Degola, a Genova-Sampierdarena, si concludeva ancora una volta la nostra vacanza-studio in Irlanda. Le scene di commiato erano le stesse di sempre: saluti, abbracci, occhi lucidi, pacche sulle spalle, gesti che sapevano di attestazioni di stima o di timide richieste di scusa e di perdono.

Ecco, forse ai genitori che assistevano, quasi increduli, alla volontà dei figli di attendersi sul pullman, al loro desiderio incondessato ma del tutto esplicito di non scendere, ma anzi di ripartire, sono bastate quelle scene per capire che in quel "mese irlandese" era successo qualcosa che sfuggiva in quel momento alla ragione, ma che si sarebbe potuto comprendere dopo qualche giorno, con calma e, soprattutto, con il cuore.

Sì, i loro ragazzi tornavano a casa diversi: avevano acquisito una padronanza più sicura dell'inglese (qualcuno anche dello spagnolo), ma soprattutto erano più ricchi dentro, ricchi di un'esperienza prima di tutto umana vissuta durante quel mese.

Da anni il nostro T.G.S. ha voluto caratterizzare la vacanza studio con alcuni obiettivi educativi ben chiari, che vorrei ora richiamare brevemente:

**a) La socializzazione e lo spirito di amicizia**  
Incontrare persone diverse, prima sconosciute, e fare in modo che alla fine della vacanza ognuno possa dire "Qui non ci sono stranieri, ma solo amici che non si erano mai incontrati prima!", come era scritto sulla parete di un pub.

## **b) L'autonomia ed il senso della responsabilità**

Per chi non si era mai allontanato da casa, è stato veramente un bel salto! Per la prima volta il ragazzo si è trovato a dover gestire la propria vita quotidiana nelle piccole cose, come l'amministrazione del proprio denaro e a dover essere responsabile in prima persona delle proprie azioni.

## **c) Il senso dell'accoglienza, dell'ospitalità e dell'apertura verso l'altro**

Solo abitando in una famiglia si può cogliere l'importanza dell'ospitalità e la gioia di sentirsi a proprio agio con persone diverse dalla propria cultura e dalla propria mentalità. Anche semplicemente giocando in giardino o chiacchierando davanti ad una fumante tazza di té si scambiano opinioni, pensieri e si ampliano i propri orizzonti, condizione quanto mai necessaria per essere cittadini di una società multi-razziale, come la nostra.

## **d) Il senso del dovere e del rispetto di sé e degli altri**

Imparare una lingua richiede sacrificio, impegno costante, studio, ma è anche l'unico modo di dimostrare la propria gratitudine verso i genitori che hanno investito denaro per questo.

Per vivere in comunità, del resto, è necessario il rispetto di alcune regole di civile convivenza da parte di tutti, altrimenti viene meno il rispetto degli altri, e a volte, anche quello di se stessi. Anche così si forma la coscienza di un onesto cittadino.

LEADERS A DINGLE BAY



## **e) La scoperta di Dio**

La bellezza della natura contemplata durante le gite, la presenza di tante persone amiche che, magari senza saperlo, ci hanno aiutato con un semplice sorriso, la consapevolezza di essere nati fortunati per le mille opportunità che la vita ci ha regalato e continua a regalarci, non possono lasciare indifferenti di fronte al problema religioso e alla sfera della spiritualità. Anche se solo ci siamo posti qualche domanda o ci è sorto qualche dubbio, abbiamo fatto comunque della strada.

Ho citato solo cinque obiettivi educativi, ma ce ne sarebbero altri: forse questi sono quelli che, rileggendo la propria esperienza, risultano più evidenti. Questi sono quelli che io, Federico, Piera, don Mario e don Carlo abbiamo cercato, ciascuno con la propria personalità, di trasmettere ai 60 ragazzi che hanno condiviso con noi un mese della loro vita.

Per queste finalità educative abbiamo deciso di spendere gratuitamente una parte delle nostre vacanze, e lo facciamo ben volentieri.

Per questo abbiamo affrontato e vissuto insieme momenti di gioia e di tensione, di commozione e di conflitto, di consenso e di solitudine, come ogni educatore vero deve saper mettere in conto.

E solo perché mossi dalla passione educativa decideremo di giocarci un po' del nostro tempo, ancora una volta.

Al termine di questo articolo vorrei ringraziare i leaders che hanno condiviso con



DUBLINO S. PATRICK



me la responsabilità della vacanza-studio, e soprattutto la sfida educativa che essa ci pone. Ma vorrei ringraziare anche tutti i ragazzi che, in qualche modo, l'hanno accettata: sia chi ha collaborato da subito e, salutandoci commosso in via Degola, ha saputo dire grazie con le parole o con un semplice gesto, sia chi, dopo momenti di tensione e magari di conflitto, ugualmente commosso, ha saputo vincere il proprio orgoglio e ha chiesto scusa.

Grazie di cuore, dunque, cara vecchia e verde Irlanda! ■

Maurizio Gavazza

## Irlanda: I hope so!

**25** Agosto 1998, ore 8,30 a.m.: provo una strana sensazione nel varcare per l'ultima volta la porta di casa. Sono sulla soglia della più tipica costruzione irlandese: la villetta monofamiliare disposta su due piani che per quasi un mese mi ha ospitato fra le sue accoglienti mura. Quante cose sono cambiate in questo periodo: all'arrivo il pensiero più diffuso è stato: "Chi me lo ha fatto fare?" E subito dopo: "Dove sono finito?" Andare in Irlanda è senza dubbio un'esperienza forte, e il primo giorno abbatte anche il più intraprendente dei ragazzi. Dopo un lungo viaggio ti trovi in "the middle of nowhere": sei circondato da persone che parlano una lingua incomprensibile. Al College arrivano a prenderti i tuoi nuovi



genitori che per quanto si sforzino non possono sostituire istantaneamente i tuoi. Raggiungi la tua camera, una stanza completamente estranea in cui sistemi alla meglio la roba. Mangi ad orari diversi cibi impensabili. Apri la porta di casa: strade e piazze sconosciute. Spesso il clima ti aiuta a sentirti giù: sei fortunato se non piove e quel barlume di sole che ogni tanto squarcia le nubi sparisce dopo pochi secondi. Inevitabilmente inizi a pensare a quello che hai lasciato in Italia: papà e mamma, la tua camera, il cibo, gli amici e perché no? il mare... (Questo è quanto raccontano i ragazzi, ma vi assicuro che anche i grandi, i cosiddetti "leaders", soffrono un po' di nostalgia). Eppure, dicevo, in un mese d'Irlanda le cose cambiano: salutando per l'ultima volta Veronica ed Emam, mi sento chiedere "Will you come back again next year?" Non posso fare a meno di rispondere con il cuore: "I hope so" e, con il mio sesto senso e mezzo da leader, capisco che la stessa scena si sta ripetendo nelle altre sessanta famiglie del gruppo. Do l'addio al



violetto di ingresso che mi ha visto rientrare per tutto agosto e, una volta al College, mi rendo conto di non essermi sbagliato: dappertutto scorgo abbracci e lacrime, mentre i più duri cercano di nascondere gli occhi arrossati dietro inutili occhiali da sole. Non trovo una sola persona che sia felice di abbandonare Celbridge, la famiglia irlandese, gli amici degli altri gruppi italiani e spagnoli... persino il College!!! L'Irlanda è così: ad una prima occhiata sembra non voler accoglierti, con quel clima quasi mai solare, il paesaggio e i modi di vivere completamente differenti. Poi, poco alla volta, scopri l'ospitalità delle persone che vi abitano (esemplare è una frase che mi ha dato il benvenuto a casa: "Here there are no foreign people, just friends who have never met" (Qui non ci sono stranieri, solo amici che non si erano mai incontrati). La routine del College ti avvolge impercettibilmente: al mattino la scuola, al pomeriggio i vari tornei... all'improvviso arrivi all'ultima settimana dicendo: "Ehi, ferma un attimo! Non possono essere già volati venti giorni". In mezzo tante attività, tanti cambiamenti: le gite, l'inglese che migliora giorno dopo giorno, i nuovi amici con cui vorresti stare assieme ben dopo le nove a mezza di sera. Alla fine ti rimane nella mente l'ultima mattina: le lacrime davanti all'entrata della scuola, le foto ricordo con famiglia e amici, lo scambio frenetico di indirizzi e promesse. E, sospesa nel vento, una domanda "Tornerai l'anno prossimo?" I hope so. ■



Federico Grasso

# TGS "F. Rinaldi" Cosola '98



CAPANNE DI COSOLA - ESTATE 1998

Ogni volta che finisce il campo si crede che nessun altro potrà mai essere alla sua altezza e così, spesso, nascono i dubbi sul partecipare o meno a quello dell'anno successivo.

Si ha paura che non si possano ripetere i risultati ottenuti e ritrovare gli stessi amici con cui ci si è divertiti, così si decide di non tornare più per non rischiare di rovinare un bellissimo ricordo.

Anch'io, prima di partire, avevo qualche dubbio perché sapevo che del 'gruppo storico' saremmo stati solo Marta ed io e temevo di non divertirmi come quando c'erano anche tutti gli altri.

Appena è spuntata la colonia però, subito dietro la curva, le incertezze sono sparite ed è cominciata una vacanza splendida.

Infatti, la magia che avvolge questi luoghi rende ogni esperienza sempre diversa e proprio per questo la trasforma in qualcosa di veramente speciale.

Come dimenticare le lacrime dei capitani

nel prato di fascette e le loro grida durante le gare più ricche di punti, per incitare i più piccoli ad un impegno maggiore o la grande gioia dopo aver trovato il tesoro, i complimenti a Chiara, prima ragazza riuscita in quest'impresa, o ancora i diversi stati d'animo delle squadre di 'Hysteria' e 'Gli intoccabili' al termine delle scenette al falò di un festival decisivo, mai come quest'anno, per determinare la squadra vincitrice.

Non sono mancate anche le risate per le notti insonni di Pintu, che doveva cambiare letto ogni sera per sfuggire alle rappresaglie degli Incappucciati, o per le corse di Gianluca nella sua 'personale' caccia al tesoro.

Ringraziando gli altri animatori e cioè Marta, Fabio, Simone e Manuela ed i ragazzi che hanno partecipato quest'anno, vi saluto con un caloroso benvenuto per il prossimo irripetibile campo di fine millennio. ■

di Roberto Tatangelo

## NOTIZIE DAL "T.G.S. F. RINALDI"

Programma delle  
attività culturali,  
formative e ricreative  
per l'anno 1999:

### GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO:

Attività sulla neve

- Settimane bianche a BORMIO 2000
- Gite a Cervinia, Pila e altre da definire

### MAGGIO:

- Visite al "Principato di Seborga" e a Triora
- Gita al Parco delle Fiabe Castello di Gropparello (Grazzano Visconti)

### MAGGIO - GIUGNO:

- Gita al Parco della Preistoria (Lombardia)
- Gite scolastiche

### LUGLIO:

- Capanne di Cosola
- Alassio

### AGOSTO:

- Vacanza studio in Irlanda
- Gita in Terra Santa

Con date da precisare ed in collaborazione con il  
T.G.S. Regione Liguria:

- Meeting Giovani Nazionale (in località da precisare)
- Meeting Giovani Internazionale (Scozia)

I programmi dettagliati saranno disponibili, per tempo, presso la Segreteria del

**T.G.S. F. Rinaldi**  
**Istituto Don Bosco**  
**Tel. 010-411.994**



# XI Meeting Nazionale Giovani

## Altro Meeting, altra storia

**D**ove eravamo rimasti? Ah già! Eravamo alla fine del meeting di Arcinazzo carichi di entusiasmo per un'esperienza che si era appena conclusa e, diciamolo, si era conclusa molto bene. E così con questo bagaglio addosso abbiamo cominciato a prepararci per il meeting di quest'anno, finalmente al nord e finalmente (per noi di Genova) nella mitica colonia di Capanne di Cosola. I presupposti erano stati buoni e nonostante il febbrile lavoro che abbiamo dovuto svolgere anche nelle cose più "materiali" (con l'aiuto preziosissimo della grande "Impresa Baldassarre", quattro amici che si sono fatti carico del lavoro più umile), come spesa, organizzazione, pullman, mi sento di dire che alla fine tutto si è svolto nel modo migliore.

Il gruppo di quest'anno non era molto grande: la distanza ha probabilmente sco-

raggiato alcuni amici del sud, ma non 25 temerari di Piemonte, Liguria, Campania e Lombardia che puntualmente si sono ritrovati per dare vita ad una nuova storia. Una storia ricca di momenti importanti, come la passeggiata fino alla cima del monte Lesima, come i giochi notturni nei boschi, come la visita alla Lanterna di Genova e all'Acquario, come il falò che l'ultima sera ci ha riscaldato ed ha aiutato i nostri cuori a ringraziare il Signore per l'esperienza vissuta.

Non c'è stato solo questo però... Un meeting è fatto anche e soprattutto di formazione e allora come si possono non ricordare i momenti di lavoro nei gruppi, gli interventi degli amici dirigenti, lo sviluppo del tema ecologico "Mediterraneo, questo mare nostrum", che è anche andato oltre ai lavori ed è stato ripreso nei giochi, in cui tre delle Repubbliche Marinare si sono date battaglia in veri e propri conflitti?

A fare da sfondo c'era lo stupendo paesaggio di Cosola, immersa nel verde e nel silenzio delle montagne liguri e la cui magia, da sempre celebrata dai ragazzi del mio gruppo, è finalmente condivisa anche da persone di altre parti d'Italia. Fare paragoni non è sempre azzeccato, però credo di poter dire che rispetto all'anno scorso siamo riusciti a migliorare, soprattutto nell'"unità di gruppo"; quest'anno siamo

veramente riusciti, tutti insieme, a creare un bellissimo gruppo che va ben oltre al solo clima di festa che si può creare con un ban, un gioco o un canto, va oltre insomma al solo clima di "volemose bene" che alcune persone vedono come unico traguardo di un meeting. Va oltre perché i 25 ragazzi che hanno partecipato e tutti noi animatori e dirigenti, siamo riusciti ad andare oltre alle apparenze e scoprire che dietro c'era qualcosa e non era davvero poco. C'era la volontà di crescere e lavorare, di vivere 5 giorni insieme, di scoprire qualcosa di noi stessi e del T.G.S., di tornare a casa con qualcosa in più, quel qualcosa che Don Bosco insegnava ai suoi ragazzi e che, molto umilmente, noi animatori abbiamo cercato di trasmettere ai "nostri". Non so se siamo riusciti nel nostro intento, però io, Delia e Marta ce l'abbiamo messa tutta e il grosso del lavoro è stato fatto proprio dai ragazzi, cui va un mio sincero e sentito GRAZIE!

E così anche quest'anno è andata... Ora cominciamo a pensare al meeting 1999, l'ultimo di questo millennio e cerchiamo di raccogliere quanto di buono è stato fatto a Cosola, ad Arcinazzo, a Patti, per dare vita, l'anno prossimo, ad un'altra storia, speriamo ancora più bella.

*Grazie di cuore a tutti* ■

*Christian Lantero*

## GLI EX-ALLIEVI

*Amici, quanto è accaduto durante la festa ce lo portiamo nel cuore... e non dobbiamo dimenticarlo. Il Don Bosco è "anche nostro" e noi siamo i salesiani nel mondo a partire da Sampierdarena.*

*Le cose che ci siamo detti nell'assemblea devono allora diventare fatti! Ci sono tanti giovani "bisognosi" e aspettano che Don Bosco pensi anche a loro, o, meglio che noi diventiamo le sue mani, il suo cuore.*

*Ci ritroviamo ogni primo martedì del mese ... anche per pregare e portare avanti il programma discusso a novembre.*

**NATALE GEX o  
NATALE GIOVANI  
17 dicembre**

*Sono attesi tutti gli ex-allievi e giovani dai 18 ai 30 anni.*

FESTA EX ALLIEVI - NOVEMBRE '98



# Estate all'Albero Generoso

**C**iao a tutti amici, sapete questo per noi è veramente un grande giorno; beh, non capita molto spesso di diventare giornalisti e di poter scrivere un articolo che verrà pubblicato su un famoso giornale come l'ECO di Don Bosco. Quindi, vogliamo approfittarne fin da subito, per salutare tutti gli amici dell'estate scorsa, coloro che non ci conoscono e chi invece non ha ancora avuto il piacere, può farlo venendoci magari a trovare a scuola. A scuola Sì!

Avete letto bene, infatti noi siamo un gruppo di bambini della scuola elementare l'Albero Generoso; sappiamo che per molti lettori non è ancora facile rendersi conto che al Don Bosco, oltre alla scuola media e a quella superiore, esiste anche la scuola elementare...

È con immensa gioia che vogliamo gridare a gran voce che CI SIAMO ANCHE NOI!... noi... e non solo "al piano di sotto" ci sono anche i nostri cugini più piccoli: i bimbi della scuola materna e del giardino d'infanzia. È dall'anno scorso che frequentiamo questa scuola, e guidati dalle nostre simpatiche maestre abbiamo trascorso un meraviglioso anno scolastico. Anche l'inizio del secondo è andato molto



bene, beh, a parte il rientro delle vacanze che, non so per voi adulti ma, per noi è sempre abbastanza "pesantuccio". Ma è proprio a proposito delle vacanze che vorremmo raccontarvi una splendida esperienza, vissuta quest'estate.

Finita la scuola e superate le prove d'esame con annessa promozione... (siamo stati grandi!)... le maestre hanno organizzato, per gli alunni della scuola e per tutti i bambini fino agli otto anni, un favoloso centro-estivo. All'inizio questa parola ci suonava un po' strana, ma tutto si è chiarito quando ci siamo presentati il 15 giugno a scuola, per iniziare questa nuova avventura.

La nostra scuola si era trasformata: i banchi non sembravano più gli stessi, i libri non erano più al loro posto, la lavagna era diventata lo schermo gigante per le gare e i giochi, tutto aveva un'aria magica, estiva, solare. Erano iniziate le vacanze e noi che, purtroppo, avevamo ancora i genitori indaffarati con il lavoro, abbiamo iniziato l'e-

state proprio qui al Don Bosco. Tutto iniziava dal primo mattino, alcuni compagni venivano già alle 7,30 altri, i più dormiglioni, si univano a noi verso le 9,00; certo che iniziare la giornata correndo e giocando nei grandissimi campi verdi era una meraviglia! Non era sempre così, ...intendiamo dire, ...non solo gioco; un'"oretta" di compiti infatti era fondamentale, soprattutto per non rischiare di essere costretti ad ultimarli sotto l'ombrellone d'agosto. E poi... che ridere il pranzo tutti insieme, il lavaggio denti accompagnato da "bans" e canzoncine, e ancora c'erano: i giochi di squadra nel cortile delle suore, i mimi, i balletti, i tornei di pallavolo e di calcio, i lavoretti fatti insieme con la carta e le mollette. Insomma, la settimana si svolgeva all'insegna dell'amicizia, dell'entusiasmo e del divertimento.

I giorni trascorrevano in fretta e venivano accompagnati da un bellissimo racconto itinerante intitolato "Le gemme di Hasan": una fantastica storia che ci ha insegnato ad avere più fiducia in noi stessi e nel nostro gruppo. Ma... dobbiamo proprio dirvelo, la ciliegina sulla torta erano i venerdì! Oh... che giornate indimenticabili.

Dovete sapere che ogni venerdì andava in onda l'iniziativa "gelato in città" che ci vedeva protagonisti in una giterella pomeridiana verso località vicine ma carine: ...in treno a Nervi, Varazze, Arenzano, in battello a fare il giro del porto, in pullmann a Villa Rossi, il tutto movimentato da canti, giochi e barzellette e come conclusione dell'uscita insieme, un delizioso gelato. Che meraviglia! Che bei ricordi e che risate!

E... i piccoli? Beh, loro se la spassavano sguazzando nell'acqua delle piscine gonfiabili che le maestre avevano allestito sul terrazzo.

Beati loro! No, beati tutti! Questo centro estivo è stato troppo bello. Grazie, maestre e arrivederci alla prossima estate, noi non mancheremo! ■



PARCO DI ARENZANO



# Crescono i rami all'Albero Generoso



**L** "Albero generoso" ha spento la sua prima candelina a settembre di quest'anno e, come d'istinto ad ogni compleanno, è venuto spontaneo a tutti noi fermarsi a valutare "fatti e misfatti" del periodo vissuto.

Sono stati molti i momenti di critica sia interna, sia esterna, ma sono stati momenti vissuti con estrema intensità affinché la critica potesse originare miglioramento e sviluppo. Insomma: per crescere. E siamo cresciuti. In tutti i sensi.

Sono cresciuti i numeri delle persone che intendono condividere un'esperienza di scuola in cui tutte le componenti, nel pieno rispetto dei ruoli di ciascuno, collaborano insieme per proporre ai bambini un ambiente formativo ricco e sereno.

Sono cresciuti i numeri delle persone che, quotidianamente, si occupano "full immersion" dei bambini.

Sono cresciuti i numeri dei bambini (ad oggi circa 200) che dai 18 mesi agli 11 anni vivacizzano con suoni e colori non soltanto i locali in cui la Scuola è insediata, ma anche tutti gli spazi della struttura che l'Istituto don Bosco di Sampierdarena ha aperto e messo a loro disposizione.

Sono "cresciuti" e sono stati meglio definiti gli spazi in cui collocare, in una suddivisione che deve essere puramente organizzativa, il Giardino d'Infanzia, la Scuola Materna, la Scuola Elementare.

Considerando che alla veneranda età di 1

anno non si può pretendere di essere così largamente conosciuti, penso sia opportuno proporre una breve presentazione di quelle che non sono tre scuole, bensì tre sezioni della scuola "L'Albero Generoso". Nel Giardino d'Infanzia tre assistenti, specializzate nel settore formativo della prima infanzia, hanno organizzato locali ed attività a misura di "cucciolo" (termine dietro il quale si nascondono bimbi dai 18 mesi ai 3 anni). Entro la fine dell'anno, una trentina di piccoli la faranno da padroni gio-

cando, socializzando e approcciandosi ad attività ludico-educative.

A supporto del valido lavoro delle tre assistenti operano un'ausiliaria e due obiettori di coscienza: il loro lavoro, indispensabile e prezioso, concorre certamente al successo dell'organizzazione.

Al piano superiore freme l'attività della Scuola Materna dove "i grandi" non si accorgono che ogni gioco, ballo, canto (in italiano, oppure in inglese), attività manuale, ginnastica, sono mezzi abilmente utilizzati dalle tre maestre per sviluppare il loro "istinto di crescere e di imparare". Colleghi delle maestre delle classi blu, gialla e rossa, sono l'insegnante di educazione motoria della scuola, un salesiano (per la lingua inglese), un'ausiliaria ed un obiettore di coscienza.

Basta salire di un piano e si respira l'aria di responsabile attività tipica della Scuola Elementare. Il lavoro, è inutile dirlo, è tanto, ma le ore scorrono veloci ed in maniera serenamente proficua nell'alternanza di lavoro, di gioco, di studio. Quest'anno il ciclo scolastico è completo. Le cinque insegnanti sono affiancate da quella di lingua straniera e da quella di educazione motoria.

Guardare oggi questa vivace struttura potrebbe portare ad abbinare con immagini retoriche ed edulcorate l'albero generoso della bellissima storia e l'albero generoso visitabile a Sampierdarena. Ma è indubbio che forti abbinamenti sono istintivi a farsi. Mi piacerebbe che ciascuno dei lettori si soffermasse a "disegnare" da sé l'evoluzione e lo sviluppo di questo grande albero sotto il quale ci si auspica possano radunarsi tanti e tanti bambini. ■

*Anna Morabito*



GITA IN BATELLO

# Il nuovo Centro Culturale "Il Tempietto"

**G**ià sta muovendo i primi passi. Il "nuovo" è la grandiosità del colosso culturale del Don Bosco. Si è ritenuto opportuno mantenere il nome "Il Tempietto", ma al nucleo storico (Teatro, Venerdì Culturali, Mattinate Musicali) si uniscono altri numerosi rami vigorosi e gloriosi della presenza culturale del Don Bosco.

Nella scia dell'unità dell'opera nasce quest'unione nella cultura! Oltre al nucleo storico comprende Cinema, Unitre, Il Sogno, Attività culturali dell'Oratorio, della Parrocchia e della Scuola.

Questo progetto intende allargare la presenza e valorizzare la realtà culturale già esistente superando la frammentarietà.

Il Nuovo Centro Cultura ha una sua struttura organizzativa:

## COMITATO DI PROGRAMMAZIONE CULTURALE

Presidente, - vice Presidente  
Responsabili dei vari settori  
Segretario - Tesoriere  
Responsabile di Sala.

*Sono previsti tre incontri all'anno.*

## COMITATO OPERATIVO DI SETTORE

Tutti i componenti di ogni settore programmano l'attività da sottoporre al Comitato di Programmazione Culturale.

*Gli incontri li decide il settore stesso.*

## COMITATO TECNICO

Segreteria - Responsabile di sala  
Responsabile dei rapporti con gli Enti locali-Marketing  
Studio Convenzione - Biglietteria.

*Sono previste anche due Assemblee all'anno dei vari Comitati.*

L'ottica del nuovo Centro Cultura richiede anche uno statuto adeguato.

Con grande soddisfazione il nostro caloroso plauso al "Nuovo e all'unione".



## Incontri Culturali

- Dicembre:** Il Nuovo esame di maturità  
Prova d'esame  
Presentazione e direzione del prof. Cattanei
- Gennaio:** Mattinata cinematografica: UOMINI CONTRO  
Pomeriggio: presentazione del libro del prof. Gibelli "La grande guerra degli italiani"
- Febbraio:** Mattinata cinematografica: SALVATE IL SOLDATO RYAN  
Pomeriggio: dibattito sulla Seconda Guerra Mondiale
- Marzo:** ROMANTICISMO: CULTURA E MUSICA  
prof. Mangini e prof. Repetto
- Aprile:** FIDES ET RATIO  
Mons. Tarcisio Bertone
- Maggio:** IL GATTOPARDO  
prof. Luigi Cattanei

## BORSE DI STUDIO

*La Direzione dell'Istituto Don Bosco comunica: molti offerenti, che vogliono restare anonimi, hanno contribuito a realizzare una somma di 40 milioni per Borse di Studio...*

- Gli ex-allievi hanno dato £. 5.000.000 per fare studiare un ragazzo povero al Don Bosco.
- Una Borsa di Studio di £. 5.000.000 in onore di Rinaldini Armando.
- Un gruppo di ex-allievi tipografi si è impegnato per una borsa di studio in ricordo del caro maestro Stefanelli.
- La poetessa Alessandra Forest, £. 650.000.

*Il totale dei 40 milioni ricevuti sono stati interamente assegnati.*





## TEATRO DIALETTALE A SAMPIERDARENA

Le Domeniche del Tempietto

**È** stato presentato questa mattina il cartellone della stagione del Teatro "Il Tempietto" di Sampierdarena. Il programma comprende ben ventitré spettacoli: per altrettante Domeniche a partire dal 1 novembre sino al 25 aprile.

Per poter offrire un così ricco "menù" il direttore, che è l'attore e commediografo Arnaldo Rossi, ha raccolto la maggior parte della produzione di teatro regionale accostando classici goviani di repertorio a commedie recenti, spaziando da ponente a levante.

Sono presenti, infatti, gruppi teatrali di Sanremo e di Chiavari, del centro storico di Genova, di Sampierdarena, di Nervi. E non mancano nemmeno le novità come i "I manezzi in te'n maneggio" di Enrico Scaravelli, uno degli autori più rappresentati di quest'anno, e "Che paciugo!" di Brunaccio (alias Bruno Peytrignet), interpretata da attori molto giovani.

La politica lungimirante di Rossi ha dato e continuerà a dare buoni frutti: vanno bene gli scambi con il Teatro Cagnano e con il Teatro Modena, che ospiterà, un Sabato pomeriggio, una commedia dello stesso Rossi "Niente donne a bordo".

La media degli spettatori della Domenica al Tempietto si mantiene stabile poiché la presenza del Teatro Modena, lungi dall'essere penalizzante, rappresenta uno stimolo alla frequentazione delle sale teatrali.

Per gli spettatori affezionati (ovvero per gli abbonati) i pomeriggi domenicali al Tempietto sono un momento di aggregazione all'insegna del buonumore.

"È un volontariato anche il nostro - dichiara con giusto orgoglio Rossi - dal momento che offriremo un servizio senza scopo di lucro, ma gratificati dal consenso e dalla partecipazione del pubblico".

Il primo appuntamento al Tempietto, Domenica 1 novembre, è con "La zia di Carlo", tre atti di Brandon Thomas, presentati dalla compagnia "Il Sogno", regia di Sandra Negri. L'8 novembre salirà sul palco il Gruppo Teatrale di Prosa Genovese Endas con "Gii de lanterna" di Aldo Rossi.

dal CORRIERE MERCANTILE - Sabato 24 Ottobre 1998

## Al Verdi Franca Valeri madrina dell'Unitre

Il giro di boa del decennio di attività dell'Unitre, è stato festeggiato ieri al Verdi di via XX Settembre da una illustre madrina: l'attrice Franca Valeri, che incarna alla perfezione il dinamismo e la vivacità intellettuale della terza età, non più fase di inutile parcheggio ma periodo della vita quanto mai ricco di contenuti ed interessi. L'Unitre - che amplia la sigla a Università delle Tre Età - è stata costituita a Sampierdarena nel 1988.

L'ente volontaristico e senza scopo di lucro, presieduto da Piero Grasso, vice Italo Lini, è pilotato da un consiglio composto da sei persone.

Il suo crescente successo è parallelo alla rilevante importanza sociale ed economica che la terza età viene assumendo in Italia come nel resto delle società avanzate dell'Occidente.

La conferma viene dai dati. Nel primo anno di attività, gli iscritti erano 122 ed i corsi solo una decina. Oggi, gli iscritti sono saliti a 2.500 mentre i corsi d'insegnamento si articolano in 127 materie curate da un centinaio dei docenti, moltissimi dei quali ancora di ruolo. Si insegna un po' di tutto: dalla letteratura italiana, alle lingue, alla lettura del cinema, alla storia dell'arte. Dall'astronomia alla psicologia. Altrettanto vasta l'attività dei laboratori dove ci si occupa di musica (molto gettonati dai giovani i corsi di chitarra classica), di melodramma, di canto, poi corsi di cucito, di gastronomia, d'incisione su ardesia e rame, di attività motoria e persino di medicina d'emergenza. L'Unitre si articola sul territorio urbano in varie sedi: a Sampierdarena (Centro Civico, Il Tempietto, la palestra del Don Bosco) in centro (cinema Nickelodeon in via Consolazione), e a Pegli (locali ex Azienda Autonoma di Soggiorno sul Lungomare).

Intensa l'attività esterna che si avvale di convenzioni e biglietti scontati con i teatri genovesi, il Carlo Felice ed i musei. In programma anche gite in Italia ed all'estero ed escursioni sui monti liguri.

I corsi inizieranno domani e termineranno verso la fine di maggio. Chi volesse saperne di più può telefonare allo 010.416.296.

da "La Repubblica - Il Lavoro"  
Domenica 8 Novembre 1998



## Don Bosco e Don Daste: un solo amore

mato al sacerdozio. Fa il pastorello e intanto corre ogni giorno alla canonica di Don Giuseppe Calosso per imparare un po' di latino. La miseria lo spinge a recarsi a Moncucco dalla Cascina Moglia a fare il pastorello. Ha portato con sé la grammatica latina datagli da Don Calosso. Dice il biografo Don Lemoyne: "con la destra teneva la corda dei buoi aggiogati e con la sinistra teneva il libro, dando, di quando in quando, un'occhiata a quelle pagine". A sedici anni il nostro Giovannino entra per la prima volta in una vera scuola elementare. Tra andare e venire sono venti chilometri ogni giorno: povero diavolo! La mamma, preoccupata della sua salute, lo manda presso un sarto, Giovanni Roberto, e così il giovane Bosco impara il mestiere che un giorno avrebbe insegnato ai suoi orfanelli.

Intanto frequenta la scuola. Va a Chieri al ginnasio e si mantiene facendo il servitore in una famiglia. Durante le vacanze si industria ad imparare anche il mestiere del falegname e quello del calzolaio. Fatica e studio, studio e fatica, il 5 giugno 1841 Giovanni Bosco è finalmente sacerdote!

**L'altro poveraccio.** Gesù benedetto ha esercitato l'umile arte del falegname nella bottega di Nazaret fino ai trent'anni. **Nicolò Daste** l'ha esercitata fin verso i quaranta.

Da ragazzo sente prepotente nel cuore il desiderio di farsi prete, ma non può realizzarlo perché a soli 15 anni lo colpisce un atroce dolore: la morte del padre. Lo zio è una persona severa e non concede a Nicolò neppure un'ora al giorno per studiare da prete. "Caro Nicolò, tuo padre era falegname e falegname devi essere anche tu! Capito?"

Nicolò "non ha capito", no. Però deve ubbidire al nuovo capofamiglia. Ma han la testa dura questi Santi! Anche Nicolò è come quello di cui parlavamo prima: non si arrende!

**"Lo zio non vuole che io perda tempo a studiare.** A parte che non è per nulla tempo perso, ebbene, mamma, io studio lo stesso. E lo farò alla sera tardi, dopo il lavoro!"

A me che scrivo quest'articolo viene alle labbra un sorriso pensando alle 35 ore di Bertinotti! Trentacinque alla settimana,

con una buona paga e ben vestiti: Questo orfanello di Sampierdarena ne fa quasi 18 al giorno, tra il lavoro e lo studio, con una paga stentata e i vestiti rattoppati. Ed ha molto in comune con il politico "trentacinquorista": Nicolò è povero ma intelligente e si sta accorgendo che a Sestri, a Cornigliano, a Sampierdarena, arrivano le prime avvisaglie delle nuove teorie di libertà, fraternità e uguaglianza della Rivoluzione Francese. Nicolò Daste è un giovane puro: appena giovanotto, è già membro zelante della Conferenza di San Vincenzo. Ha modo, così, di essere a contatto con i poveri, che egli veste con l'incarico di guardarobiere, di toccare con mano le miserie umane.

Gli piange il cuore visitando i poveri nelle loro catapecchie. È testardo: non ha capito, no, quello che diceva lo zio. Lo sa lui quello che vuol fare! Vuol diventare prete.

Nel novembre del 1842 arriva il dolore più acerbo di tutta la sua vita: **gli muore la santa mamma Giulia Parodi.** Muore invocando la Santa Madonna della Guardia, come è morta la mamma di don Orione, come è morta mia mamma. Muoiono così le nostre mamme nelle famiglie liguri.

È solo. O meglio, è ancora più raggiante di felicità mentre la sera, stanco, si rivolge al padre: "Padre nostro che sei nei cieli!": sta nascendo in Nicolò il capolavoro di Dio: don Daste orfano, padre di una moltitudine di orfani dell'Europa e dell'Asia. Sei grande, o Dio, nel forgiare i tuoi Santi! E, per fortuna, ne formi anche oggi perché non hai ancora perso lo stampo. Grazie Padre, grazie Figlio, grazie Spirito Santo!

Torniamo a Nicolò: perdendo la mamma Giulia, rimane solo, senza colei che lo comprendeva e lo sosteneva in mezzo alle opposizioni della famiglia. Il 15 agosto 1860, giorno dell'Assunta, egli abbandona la casa dello zio e del fratello e **si reca a Masone**, deciso a seguire la sua vocazione al Sacerdozio.

Vi rimane quattro mesi, ospite della locanda di Giuseppe Carlini: non riesce a trovare un sacerdote che gli faccia da maestro. Si reca perciò presso il parroco di **Certo-**sa: qui trascorre due anni tra studio e lavoro: Lo troviamo poi a Multedo, presso don Vincenzo Carlini: è il luogo ideale per tre anni di studio intenso e fruttuoso.

**C**ontemporanei: Giovanni Bosco nasce a Castelnuovo (Asti) il 15 agosto 1815 e muore a Torino il 31 gennaio 1888. Don Nicolò Daste nasce a Sampierdarena il 2 marzo 1820 e vi muore il 7 febbraio 1899.

Ecco perché scriviamo questo articolo: si avvicina a grandi passi il centenario della morte di Don Daste, 7 febbraio 1999. Noi Salesiani ce lo sentiamo vicino come un fratello del nostro Don Bosco: due uomini umili e nascosti che non pensano certo di essere loro il sale della terra e la luce del mondo. Sono due "poveracci" in mezzo ai poveri, che desiderano, umili, umili, essere il piccolo seme che non germoglia e non si inaliza se prima non va a morire nella nera terra.

Tu che leggi, li hai visti i *germogli*: le suore indiane che sono "la perla" di Sampierdarena, i chierici indiani che vedi nei cortili dei Salesiani a giocare con i ragazzi per portarli così a Gesù!

"Due poveracci", ho detto.

**Don Bosco**, orfano di padre già all'età di due anni, sente ben presto di essere chia-



Eccoci al 1866, l'anno della terza guerra di indipendenza: dopo tante peripezie, finalmente, il 24 giugno, **Nicolò viene ordinato Sacerdote!**

**Questo tenace ministro di Dio ha già 46 anni suonati.** Intanto a Sampierdarena in quegli anni Madre Angela Massa, delle Suore Franzoniane, ha raccolto dodici orfanelle. Essa però è chiamata dall'ubbidienza a La Spezia: a chi affidare la nascente istituzione? Si pensa allo zelante Don Daste, il quale così **nel 1867 diventa il Padre delle Orfanelle** e trova per esse un nido in Via San Bartolomeo del Fossato. Diviene il "Mendicante della Carità".

Un giorno lo si vede discendere dal ponte di Cornigliano curvo sotto un carico di patate: osserva un suo biografo: "al veder quel povero prete piccolino sotto tanto peso pare di assistere al suggestivo spettacolo della formica che faticosamente si trascina carica di un chicco più grosso di lei".

Presto il Padre delle Orfanelle è conosciuto in tutta la Val Polcevera: con la sua bisaccia, sempre carico di fagotti e cestini: Le sue ricoverate da 12 sono salite a 20, poi, via via crescendo, raggiungono e sorpassano il centinaio. Vende tutto il suo, le Suore (che non hanno ancora il velo) si privano degli orecchini d'oro, i benefattori raccolgono soldi: si può così comprare la nuova Casa in Via Mameli.

Una notte il nostro sant'uomo è già a letto. Suonano. Scende in portineria: "Ma Brigida, perché ti vegni a quest'ua?" "Perché vieni a quest'ora?" "Prè Nicola, crepiamo di fame: da due mesi i nostri uomini non pigliano pesci. Su, benedici queste reti! I primi saranno per le tue "figgette" (orfanelle).

Torna al mare. Escono al largo. Reti piene che si rompono! Sembra di essere tornati con Gesù al lago di Tiberiade.

Brigida che grida per la città: "**Miracolo! Miracolo di don Daste!**"

Orfanelle in festa: una volta tanto, un bel pranzetto!

Sentite un fatto che io racconto con le lacrime agli occhi. Don Bosco già da qualche tempo ha impiantato la sua opera a Sampierdarena nel vecchio Convento dei Teatini e i suoi Salesiani decidono di rifare la facciata della Chiesa di San Gaetano (quella poi distrutta dall'ultima guerra mondiale). Don Nicolò lo viene a sapere. Lui, carico di "puffi" (debiti), lui che non sa come sfamare le sue orfanelle, si presenta recando una generosa offerta. Speriamo che i miei ventisei lettori imparino da don



Daste a portare un po' di soldi ai "poveri" Salesiani. Speriamo.

Intanto, dopo il miracolo dei pesci, tutti aiutano don Daste: si muove il re Umberto I, si muove l'on. Armirotti, si muovono padroni ed operai. Il santo prete fonda **le Figlie della Piccola Casa della Divina Provvidenza, monumento tangibile della sua pietà sacerdotale.**

Dispiace vedere che ogni giorno più si trascina stanco: "Madonna Santa, non ne posso più!" All'inizio del 1899 si pone a letto. Le povere figliole tutte attorno. Nella notte tra il 6 ed il 7 febbraio si aggrava: arrivano i Salesiani da San Gaetano, arrivano parroci e autorità. Verso le 11,30 del 7 febbraio quel gran cuore cessa di battere. È venuta la Madonna a portarselo lassù.

**Trascrivo dalla cronaca dell'Istituto Don Bosco:** "Il 7 febbraio muore don Nicolò Pre-D'Aste - fondatore di un Istituto di Orfanelle che egli mantiene con elemosine. Il giorno 10 tutta la Casa - Don Le-

moyné, la banda dell'Ospizio (oggi diremmo: "dell'Istituto") accompagna la salma di don Pre-d'Aste dalla Cella al Cimitero. Eravi un mondo di gente, **molte bandiere, anche anticlericali!** con la banda cittadina. Il sindaco della Città, Malfettani, lesse un discorso".

Caro don Daste, i Salesiani c'erano tutti e, da gente perspicace, ha osservato bene le bandiere, quelle che tu dal Cielo guardavi con più compiacenza, quelle **anticlericali.** I Salesiani, vicini a te, buoni come te, vicini al popolo come lo eri tu, caro don Nicolò prete-operaio. Eri contento. Lo erano i Salesiani.

**Don Daste, ritorna,** ritorna ancora a Sampierdarena: abbiamo già pronte le bandiere con su scritto: "Viva don Daste! Viva don Bosco! Viva tutti i cuori generosi che si rifiutano di gemere sul proprio tempo!" ■

Domingo Strizoli

# Un grande salesiano coadiutore

## Eliseo Negrisolò



**N**asce a Candiana in provincia di Padova nel 1922. A 16 anni sente la chiamata di Dio a seguire il Signore Gesù e a dedicare la sua vita per i giovani, secondo l'esempio di don Bosco.

Muove i primi passi nella vita salesiana nel noviziato di Varazze e il 16 agosto 1940, con la professione religiosa, diventa salesiano laico.

Dio chiama tutti: ad ognuno egli riserva una particolare vocazione: egli aiuta ciascuno di noi a scoprire il proprio posto e il proprio compito nella vita.

Il sig. Negrisolò ha sperimentato nella sua vocazione le attenzioni ed i doni di Dio.

“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre”: eppure spesso noi non vediamo.

Non tutti rispondono alla chiamata di Dio: alcuni vi resistono, altri la rifiutano: ma Dio chiama sempre, soprattutto nella giovinezza, quando si decide l'orientamento fondamentale della propria vita.

La figura del salesiano laico è una vocazione a cui don Bosco ha dato un tocco di originalità. Attratto da Cristo, il salesiano laico mette la sua passione educativa e la sua competenza professionale a servizio dei giovani all'interno di una Comunità. Il signor Negrisolò aveva la passione della meccanica: era diventato perito meccanico, ma sempre si aggiornava con riviste specializzate, manteneva i contatti con le

aziende, in modo che la sua competenza fosse sempre approfondita.

Questa era una passione che trasmetteva ai giovani, formandoli al lavoro e alla professionalità. Stare in laboratorio, essere con i giovani, insegnare loro un mestiere, la precisione e l'ordine, la laboriosità, aiutarli a conseguire una qualifica e inserirsi nel lavoro e soprattutto trasmettere loro uno stile di vita e il senso della vita: questo era il sig. Negrisolò.

Per circa 20 anni lavorò nel Centro professionale di Sampierdarena, a Genova: nel 1969 venne chiamato qui a Sesto per impostare e rinnovare il laboratorio di meccanica. Tanto lavorò anche di notte perché il grande laboratorio di meccanica fosse sempre in ordine.

Tanta competenza: Negrisolò era un creativo e un originale nei lavori che faceva e nelle sue produzioni. Tanta passione per i motori: in lui c'era un gran voglia di vivere. Quando nel 1986 subì un grave incidente stradale, dopo interventi e cure di riabilitazione, poté recuperare completamente le forze, fu sostenuto dalla sua fede in Dio e così manifestò sempre la sua riconoscenza al Signore: continuò a spendersi senza risparmio nel suo lavoro.

Quattro anni fa venne il momento di lasciare l'insegnamento, ma Negrisolò non abbandonò il lavoro e non si mise da parte e continuò a dare una mano.

In questi momenti emergono i tratti profondi di una persona, che i troppi impegni e le tante occupazioni non lasciano sempre emergere: l'attaccamento alla Comunità e la preghiera. Negrisolò voleva bene alla Comunità e ai suoi salesiani e con loro si intratteneva con serenità, gioia e senso di famiglia.

Poi giunse all'improvviso la malattia: affrontò gli interventi e le cure con pazienza e con grande speranza: Negrisolò fu sempre sereno e in più non fu di peso a nessuno; non chiese nulla; se ne andò all'improvviso senza disturbare nessuno.

Tutta la nostra vita è stare pronti, è aspettare l'incontro definitivo con Cristo; il sig. Negrisolò l'ha atteso qui a Sesto. Negli ultimi tempi era consapevole di prepararsi meglio. Quando il Signore Gesù l'ha chiamato, l'ha trovato ancora sveglio, con la lampada accesa.

Negrisolò, ti ringraziamo per il tuo dono, per il dono della tua vita.

Ti ringraziano i confratelli salesiani, i familiari, i giovani, gli insegnanti, gli ex-allievi. Agli Esercizi Spirituali a Como, in agosto, pregavi molto e mi parlavi a lungo della tua vita.

Ci hai insegnato un senso vivo di laboriosità e di serietà professionale. Dietro il tuo carattere un po' timido e austero, si nascondeva un cuore grande, appassionato dei giovani.

Ti ringraziamo del tuo essere stato salesiano laico, noi ti affidiamo al Signore e tu ricordati di noi. Arrivederci, Eliseo. ■

### *Carissimo Eliseo,*

“Ricordi, ci siamo incontrati a Sampierdarena nel 1953. Tu eri già grande tra i “grandi cinque capi”-laboratorio ed io appena ventenne proveniente da Roma per iniziare il mio tirocinio di salesiano.

Ricordo il “tuo campo di battaglia”, la grande officina meccanica, i tanti giovani che ti hanno avuto maestro amato, anche se apparivi severo ed esigente. Il tuo laboratorio ora è vuoto e in attesa di ristrutturazione.

Quei giovani, oggi tutti uomini piuttosto avanti negli anni, ti ricordano come parte della loro giovinezza. Qualcuno nella festa degli ex-allievi, che si è celebrata nella seconda Domenica di novembre, ha pianto alla notizia della tua scomparsa... ed è nata l'idea di costituire con l'apporto degli ex-alunni meccanici una Borsa di studio, in tuo ricordo, per un ragazzo povero che voglia studiare al Don Bosco di Sampierdarena.

Ricordi quando venivi da Sesto S. Giovanni per la festa degli ex-allievi e mi rimproveravi perché non ti avevamo spedito la lettera d'invito? Ma tu eri presente!

Caro Negrisolò, ora sei col tuo Signore che è sempre stato il “vero motore” della tua vita salesiana. Non dimenticare Sampierdarena... e tutti noi che operiamo nello stile di Don Bosco tra giovani.

Grazie per i 20 anni della tua vita regalati a questa casa, grazie bagnato di lacrime dai tuoi ex-alunni che ti ricordano capo entusiasta ed educatore sensibile.

*Alberto Rinaldini*



# Africa: è veramente Terzo Mondo?

## Intervista a don Valentino Favaro



*Torni a Sampierdarena dopo 14 anni, da quando eri direttore qui al Don Bosco. Guardati attorno: in questi cortili cosa trovi di diverso?*

Trovo parecchie cose che sono cambiate: la prima è che così sistemato, a parte che i campi e la distribuzione dei terreni è molto più razionale, il complesso dà l'impressione dell'unità di tutta l'opera. Un'altra osservazione: ci sono stati cambiamenti anche nella Comunità salesiana nel senso che ora praticamente essa è una, e questo lo si vede anche nel lavoro.

*Lo sognavi anche tu quando eri direttore? Sognare? Si sognava sempre queste cose. A quell'epoca forse i tempi non erano maturi. Oggi, con tanta gioia, vedo che vi aiutate da veri fratelli.*

*Ti conoscono tanti ex-allievi che leggeranno l'ECO. Vorrei sapere come è nata in te questa vocazione per l'Africa, dopo che avevi lavorato tanti anni qui in Italia, anche come direttore a Firenze, a Sampierdarena e anche a Livorno. Come mai, così, a cinquant'anni, hai sentito l'amore per l'Africa? Torneresti in Italia?*

No, io non tornerei affatto in Italia e non perché non apprezzi quello che si fa qui. Quello che sto vivendo laggiù mi offre tanti stimoli e mi fa tirar fuori tutta una serie di qualità o di potenzialità, che forse non pensavo nemmeno di avere. Quello che è straordinario in Africa è che hai tante di quelle possibilità di lavoro che trovi certamente qualcosa che tu puoi fare e che ti dà soddisfazione.

*Se tu dovessi dare un consiglio ad un giovane salesiano, non anziano e malato, un consiglio che gli permetta di spiegare tutte le sue attitudini o capacità o interessi, gli diresti: "Vieni in Africa; vieni e vedi"?*

Sì, sì questo senz'altro. È anche una proposta che ho lanciato agli ispettori: noi tutti gli anni riceviamo dei gruppi di giovani che vengono dalle nostre Comunità. Perché non chiedere a un chierico che ha fatto già due anni di tirocinio e che si appresta a passare alla teologia, oppure anche a chierici che stanno facendo la teologia, di fare anche questa esperienza? Non dico di un anno intero, ma per esempio due mesi.

*Adesso entriamo un po' più da vicino in casa tua, in Africa. Quali sono i problemi più gravi che trovi nel tuo ambiente?*

I problemi sono tanti, perché voi sapete che l'Africa è terra di "problema", nel senso che ci sono alcuni bisogni elementari che non sono soddisfatti, sia per cattiva organizzazione, sia per disonestà, sia per corruzione sia per incapacità. Spesso bisognerebbe proprio dire, e i più intelligenti ed i più avveduti di loro accettano con estrema facilità questo, che il Terzo Mondo in realtà esiste nella testa, cioè la mentalità da Terzo Mondo è una mentalità che è nella testa. "Terzo Mondo" non significa essere poveri.

*Sono più poveri perché lo vogliono?*

Diciamo che Terzo Mondo è pensare "Terzo Mondo" nel senso di "pensare" da Terzo Mondo, quindi non avere, per esempio, prospettive per il futuro, non essere capaci di progettare un futuro, ripiegarsi su una situazione perché "è sempre stato così". La struttura come tale c'è, ma non funziona, non perché sono più poveri, ma perché sono mal organizzati, perché hanno un modo di pensare da "mal organizzati". Io penso, per esempio, ad un ospedale, una prigione o anche come sono organizzati i villaggi. Sono poveri ma noi 50/100 anni fa eravamo forse a quel livello di povertà, ma avevamo un modo di pensare diverso. All'ospedale, per esempio, il personale c'è tutto: ci sono infermieri, ci sono dottori in abbondanza, ma tu trovi che per diversi giorni, per delle settimane, non trovi un dottore, perché la loro organizzazione è completamente sballata. Allora io dico spesso a loro: "Non mi dite che qui le cose non funzionano, perché

voi siete del Terzo Mondo, è che lo avete qui nella testa il Terzo Mondo, perché siete male organizzati".

*A quel punto come reagiscono loro, almeno i più avveduti?*

I più avveduti riconoscono questo. Una parte di loro non reagisce, perché dicono: tanto le cose stanno così, io cosa posso fare da solo? Effettivamente è così. Può capitare benissimo che colui che si dà da fare incontri l'ostilità di tutti gli altri.

*E su questa ostilità come vi comportate voi europei salesiani?*

Da parte nostra è un grosso problema, perché bisogna considerare che noi, per quanto cerchiamo di collocarci lì, di vivere la loro situazione, siamo sempre dei bianchi; quindi il nostro modo di intervenire dovrà essere sempre estremamente delicato e rispettoso, altrimenti ti rifiutano.

*Vedono il rischio di una nuova sopraffazione?*

Sì certo, loro lo vedono; a volte enfatizzano anche la responsabilità della colonizzazione. Io dico sempre loro: "Guardate che lo scontro tra civiltà diverse c'è sempre stato nella nostra storia". Dobbiamo fare in modo che l'incontro tra noi europei e gli africani arricchisca entrambi. Oggi essi vogliono venire in Europa. D'altronde, se noi non siamo capaci di creare per loro una situazione vivibile laggiù, è normale, è



naturale e anche statisticamente controllabile, che essi vadano via, come gli italiani, in particolare i veneti di una volta (io sono veneto), lasciavano il Veneto perché non c'era di che vivere. Se noi, oltre a fare quello che dobbiamo fare perché siamo missionari, cerchiamo di creare delle situazioni per cui un giovane possa rimanere nel suo villaggio, avere quel minimo di strutture che gli permettono, per esempio, di avere un dispensario, di poter avere, la luce elettrica, di poter avere un pozzo con l'acqua buona in modo che i bambini e lui stesso non prendano malattie, probabilmente resta, perché **ciascuno vuole restare là dove è nato**.

Io sono convinto che tutti questi africani che vengono qua, resterebbero tranquillamente a casa loro, se potessero vivere in maniera decorosa laggiù.

*E allora, a questi ex-allievi a cui ci rivolgiamo, e all'opera di Sampierdarena, o all'Ispezzoria, che cosa suggerisci di fare per aiutare questa gente a vivere là?*

Sai, se c'è un giovanotto ex-allievo di qui, io credo che noi potremmo dargli la possibilità di fare qualcosa, anche se lui non sarà mai in grado di venire laggiù. Però se gli possiamo proporre certi obiettivi da realizzare laggiù, lui ci può aiutare. Questo è già un modo per favorire questo incontro.

*Cosa si può fare per gli africani?*

Se io riesco a far sì che la vita di un povero disgraziato che è in prigione possa essere un pochino più decorosa, più decente, se riesco a rimandarlo a casa sua al villaggio e dargli un minimo di mezzi per poter riprendere, ecco, se io riesco a creargli qualcosa, a me sembra di fare un'opera straordinaria.

Se io prendo un ragazzo di un villaggio, che non ha niente, e gli insegno un mestiere, come stiamo facendo ad esempio presso l'Istituto Professionale per falegnami, gli insegno ad esercitarsi nel mestiere con mezzi molto semplici, in modo che, rientrando al villaggio, possa continuare a fare il falegname, io l'ho già messo sulla strada buona.

*E noi potremmo aiutare a raggiungere questo scopo con aiuti economici?*

Sì certo, anche con l'aiuto economico.

*Pensi all'adozione a distanza?*

Certo, un modo è anche l'adozione a distanza, ma non solo. Ad esempio noi cosa abbiamo fatto: durante una riunione nei villaggi, per un'attività di quattro giorni di formazione, spiegando il Vangelo, la Bibbia (**loro amano la Bibbia e la conoscono cento volte meglio dei nostri cristiani in Italia**), abbiamo anche proposto loro un certo modo di introdurre nuove coltivazioni. Perché loro praticamente conosco-

no il cacao, la manioca, ecc., mentre ci sono anche, che so, i fagioli, i pomodori, ecc. ed i polli (che sono molto buoni): si possono coltivare, allevare e potrebbero dare loro delle possibilità, oltre che di consumo, anche di fare commercio.

Allora questi ragazzi si sono riuniti, un gruppo per ogni villaggio ed ogni gruppo ha proposto qualcosa, cioè hanno detto: "Ecco, noi vorremmo fare per esempio un campo di mais (il terreno qui è facile da trovare senza problemi), di fagioli, un campo di pomodori; però non sappiamo come fare: noi non sappiamo coltivarli". Noi allora abbiamo formato dei ragazzi che sono diventati competenti in questo, perché abbiamo speso loro gli studi. Questi sono disposti ad aiutare. Allora dicono: "Bene, noi siamo disposti a fare, ma ci mancano i soldi per partire, cioè: per le sementi, noi possiamo mettere insieme un po' di soldi, ma non li abbiamo tutti, e specialmente soldi per gli antiparassitari". Qui la vita di un uomo di villaggio, quando coltiva qualcosa, è una vita tremenda, perché le sue piantagioni sono aggredite dalle

scimmie, dai porcospini, dagli uccelli, dai ratti, dagli insetti, dai ragni e da altri animali come le capre, i cinghiali, i maiali quindi sono veramente minacciati continuamente. Proseguono: "Noi dobbiamo avere anche i mezzi per creare una difesa come antiparassitari oppure siepi e cose del genere. Chi ci aiuta?" Noi abbiamo detto loro: "Voi fatevi un progetto, diteci di che cosa disponete. Quando noi vedremo che voi avete creato il gruppo, avete cercato il terreno, avete ben ripulito, noi siamo disposti a integrare quello che manca".

Con quali soldi noi integriamo? Non certo con quelli che ricaviamo lì, ma con quello che ci viene dato qui. Questo sarebbe già un modo di aiutare la povera Africa.

Ancora una volta, lo ripeto, questo può far sì che questi ragazzi stiano volentieri a casa loro, cioè nel loro villaggio, e non siano costretti a spostarsi in città ad ingrossare le file di quelli che non fanno nulla, e quindi del banditismo, o addirittura a emigrare.

**Ora sapete dove vanno i vostri soldi.** ■

A.R.





## BENEFATTORI DELL'ECO

da Giugno a Novembre 1998

Metaldi Renata • Barbieri Marco  
• Saldi Giancarlo • Mirabelli Luciano • Maffei Paolo • Bardizzone Massimo • Zedda Enrico • Massone Fabrizio • Valente GianBattista • Mortara Pietro • Ielasi Pasqualino Giovanni • Pastorino Franco • Leoncini Corrado • Oddone Roberto • Alpa Sergio • Bocca Secondo • Misuri Armando • Trebbi Gino • Crovetto G.B. • Perelli Giandomenico • De Castelli Gian Carlo • Perucchio G. Mario • Barbarossa Maria • Mocchi Alberto • Farruggia Giulia • Brambilla Massimo • Pesce Mario • Canepa Diego • Remorgida Simone • Mordegli Antonello • Marin Leonilda • Lazzerini Amedeo • Cambiaso Fabio • Gozzi Carlo • Sciutto Attilio • Gervasini Dionigi • Salovini Rosa • Vannucci Silvestri Chiara • Rodrigo Astorga Barosso • Carrenzo Angelo • Cabras Fabio • Merlo Michele • Roncallo Marcello • Flori Claudio • Schiavazzi Luisa • Artini Giuseppe • Sgarban Ninfa • Macciò Marco • Torresan Angelina • Rapallo Edilio • Ravera Tomasino

# ATTIVITA' SPORTIVE

## Opera Don Bosco

### a Sampierdarena

- **AEROBICA**
- **TAE-KWON-DO**
- **KARATE**
- **GINNASTICA PER ADULTI**
- **DANZA**
- **BALLO LISCIO**
- **LATINO AMERICANO**
- **PATTINAGGIO**
- **CORSO DI EDUCAZIONE MOTORIA (3 - 4 - 5 - 6 ANNI)**
- **GINNASTICA VERTEBRALE**
- **GINNASTICA OVER 60**

Per informazioni telefonare al N. 010 6451444

#### ● **Centro di educazione motoria**

Inizio del percorso educativo - sportivo all'interno dell'ambiente Don Bosco. Corso iniziale esclusivo promosso dalle associazioni sportive specialistiche per bambini e bambine di 3, 4, 5, 6 anni con istruttori specializzati. Tel. 010 6451444.

#### ● **US Don Bosco Calcio**

Scuola Calcio maschile - settore agonistico dai 7 anni in su (leve dal 1985 al '91). Tel. 010 465086.

#### ● **PGS Don Bosco Basket**

Corsi di minibasket e agonistica maschile pomeridiani e serali per tutte le età, basket mamme. Tel. 010 6469650.

#### ● **Atletica Don Bosco Universale**

Corsi per agonisti e per ragazzi/e. Settore agonistico. Tel. 010 6422862.

#### ● **Don Bosco Volley**

Corsi minivolley e superminivolley. Attività giovanile maschile e femminile. Tel. 010 411198.

#### ● **PGS Don Bosco 88**

Settore agonistico Juniores e prima squadra militante in Seconda Categoria. Tel. 010 2472890.

#### ● **Ju-Jitsu Don Bosco**

Corsi per bambini e adulti, maschili e femminili, serali e pomeridiani. Tel. 010 413281.

#### ● **Baseball e softball "A. Crotti"**

Corsi per ragazzi e ragazze (classi dal 1984 all' '89. Campionato Nazionale ragazzi e cadetti. Allenamenti di sabato e domenica. Tel. 010 646684 - 0339-2376086.

**PDB**  
CENTRO SPORTIVO  
PALADON BOSCO

Via San G. Bosco, 14r - Genova  
Tel. e Fax 010 6451444  
E-mail: paladobosco@iol.it

## Centro Ottico Buranello

*è lieta di offrirvi...*

1. Esame della vista computerizzato
2. Lenti a contatto
3. Prodotti per contattologia
4. Occhiali delle migliori marche
5. Garanzia su occhiali da vista

6. Professionalità e garanzia su lenti multifocali
7. Occhiali sportivi con lenti graduate

Occhiali da **SOLE** sconto **15%**

Occhiali da **VISTA** sconto **30%**

**SCONTI E AGEVOLAZIONI PER SOCI DON BOSCO**

**Via Buranello, 186 r - Tel. 010.467.068**